

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 48.

Milano - 26 novembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, L. 150); Semestre, L. 62 (Estero, L. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, L. 40).

ANABSINTOL ISOLABELLA
"ULTIMA CREAZIONE" "SOSTITUISCE L'ABSINTHE"

ANABSINTOL ISOLABELLA
"ULTIMA CREAZIONE" "SOSTITUISCE L'ABSINTHE"

The central illustration depicts a woman in a long, flowing dress with her arms outstretched, as if presenting the products. Above her is a large, stylized sunburst or starburst pattern. At the top of this pattern is a circular crest with a crown and the text 'ISOLABELLA' and 'MILANO'. Below the woman are three bottles of Isolabella liquor. The bottle on the left is labeled 'HIGH-LIFE ISOLABELLA VERMOUTH BIANCO HIGH-LIFE'. The middle bottle is labeled 'Mandarinetto Superalcool Curacao'. The bottle on the right is labeled 'ISOLABELLA AMARO 1918 DISTILLERIA ISOLABELLA MILANO'. Below the bottles, the text 'VERMOUTH BIANCO' and 'AMARO "1918"' are written in large, bold letters. At the very bottom, the word 'MANDARINETTO' is written in a similar bold font, flanked by decorative floral and vine motifs.

ISOLABELLA

La vera Marca Originale!

VERMOUTH BIANCO

MANDARINETTO

AMARO "1918"

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Literatura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



È LA STORIA CHE FIRMA IL DECRETO DELLA SUPERIORITÀ DELL'OLEOBLITZ

1906 - Coppa d'Oro.

- » - Coppa del Presidente dell'A. C. M.
V. Fraschini.
- » - Medaglia d'Oro del Conte d'Alife.
Minoia.
- » - Premio della Soc. Darraq Italiana.
Bazio.
- » - Premio dell'A. C. di Roma.
Collinat.
- » - Premio del Veloce Club di Perugia.
Vercellone.

1907 - Coppa Florio - Coppa d'Italia - Coppa del Re - Circuito di Brescia.

Minoia

1908 - Concorso Internazionale Automobili Industriali - Piacenza.

Equipe SPA.

- » - Coppa del Duca d'Aosta.

1913 - Targa Florio.

Equipe De Vecchi.

- » - Campionato di Spagna per Motocicletta - Madrid.
Miquel Llovera - Joaquín Barnola.
- » - Circuito del Po.
Equipe Triumph.
- » - Circuito Motociclistico di Brescia.
Cerinza Lorenzo.
- » - Circuito Motociclist. di Cremona.
Pozzi Manfredi.
- » - Gran Premio Motociclette - Torino.
Miro Maffei.
- » - Circuito Sestrières.
Pierino Alberto.
- » - Chilometro Lanciato.
Carlo Borge.
- » - Corsa Susa-Moncenisio.
Attilio Ignera.
- » - Record Motocicl. 10 Km. - Torino.
Guglielmo Domini.

1914 - Primo Circuito Motocicl. d'Italia. Oreste Malvisi.

Circuito Automobilistico Toscano.
Eugenio Silvani.

1915 - Circuito Motociclist. Valle Ticino. Pietro Bordino.

- » - Corsa Motocicl. delle Tre Regioni.
Miro Maffei.

1919 - Raid Aereo Madrid-Roma.

Mario Stoppani.

- » - Corsa Susa-Moncenisio.
A. Riva.

- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto.
Abele Clerici.

- » - Corsa Milit. Mot. Genova-Trieste.
Oreste Malvisi.

- » - Raid Motociclistico Nord-Sud.
Ettore Girardi.

1920 - Prima Coppa Motocicl. d'Inverno - Brescia-Edolo-Brescia.

Pasquale Amerio.

- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto.
Giuseppe Campari.

- » - Circuito Motociclistico di Cremona.
Carlo Maffei.

- » - Coppa della Consuma.
Abele Clerici.

- » - Coppa del Garda.

1921 - Circuito del Garda.

Eugenio Silvani.

- » - Coppa della Consuma.
Eugenio Silvani.

- » - Circuito Motociclistico Autunnale.
Gambini.

- » - Campionato Sociale M. C. L.
Ferguani - Bianchi.

- » - Campionato Sociale U. C. A. M.
Rampini.

1921 - Campionati Italiani Motociclistici. Cocchi - Vertua - Raggi.

- » - Circ. Internaz. Motocicl. - Brescia.
Gambini.

- » - Targa Florio Motociclette.
Malvisi - Faraglia.

- » - Circuito Umbro-Toscana.
Ruggieri - Contucci - Ferguani - Rampini.

- » - Raid Nord-Sud.
Rampini.

- » - Circuito Aviatorio di Brescia.
D. Antonini.

1922 - Gran Premio d'Autunno.

A. Dubonnet.

- » - Raid Nord-Sud.
Spallanzani - Zanchetta - Visioli.

- » - Gran Premio Motociclistico.
Gness.

- » - Il Circuito del Garda.
Meregalli.

- » - Grand Prix - Strassburgo.
Moto Garelli.

- » - Targa Florio.
Sailer - Jeronima.

- » - Circuito Motociclistico di Brescia.
Della Ferrera - Ghersi.

- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto.
Meregalli - Rossi - Vailati - Rava.

- » - Circuito di Cremona.
Visioli - Boero.

- » - Corsa Automobil. Sassi-Superga.
Mollinar.

- » - Coppa del Garda.

Ascarei - Tesisti - Masperi - Tarchini - Cattaneo.

- » - Circuito del Sestrières.

Manetti - Rava.

- » - Circuito del Lario.
Vallati.

- » - Record mondiale Motociclistico.
(7 novembre) Ferguani - Visioli.

ALCUNE DELLE PIÙ MEMORABILI VITTORIE DELL'OLEOBLITZ — SOC. ANONIMA LUBRIFICANTI E. REINACH, MILANO

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



ALCUNI MODELLI
DELLA STAGIONE AUTUNNO-INVERNO



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO&C·

FABBRICA DI CAPPELLI

ALESSANDRIA (ITALIA)

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906.



DIVERSITÀ.

Quand'uno ben non mastica
per esser senza denti,
non ha d'uopo di farseli
detersi e risplendenti;
ma chi d'aver i denti
in sua bocca ha fortuna,
per farli risplendenti
come Sole: oppur Luna,
v'è sol l'*Odontalbos*
che ha il grande prestigio
di dare la bianchezza
ed ai denti fastigio.

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata.

La buona dentifricia "*ODONTALBOS*", si trova
in vendita nelle migliori farmacie e profumerie.

Tubo normale L. 3.80 (bollo compreso).

NON ACCETTARE SOSTITUZIONI
Esigete sull'astuccio il caratteristico marchio
"MASCHERA ODONTALBOS".

Laboratorio Igienico Moderno Lancerotti
VICENZA



Mondiale!

Il "Brownie" è un rasoio di sicurezza originale Gillette.

Esso si usa colle lame genuine Gillette.

Si vende al prezzo popolare di L. 25 ed è ugualmente ottimo.

-Pratico-Igienico-Sicuro-
Economia di tempo e di denaro.

"Brownie" Gillette

Presso tutti i rivenditori



IL THERMOGÈNE

(VANDENBROECK & C. S. - BRUXELLES)

per la cura delle affezioni provocate dal

FREDDO e dall'UMIDITÀ

Il THERMOGÈNE che al tatto è morbido come la seta provoca, appena viene applicato sulla parte dolorante, un calore dolce e benefico che calma rapidamente il male.

Nello stesso modo dissipa qualsiasi malessere attivando la circolazione e decongestionando i tessuti dell'organismo nei quali il sangue accumulato provoca fenomeni dolorosi.

L'azione del THERMOGÈNE è dunque assolutamente naturale ed inoffensiva; grazie a queste due qualità esso ha acquistato la grande voga che ne fa oggi il rimedio popolare "per eccellenza" in tutti i casi di INFLUENZA, TOSSI, RAFFREDDORI, REUMATISMI, DOLORI INTERCOSTALI, LOMBAGGINI, ecc.

La scatola L. 5.50 (bollo compreso) in tutte le Farmacie.

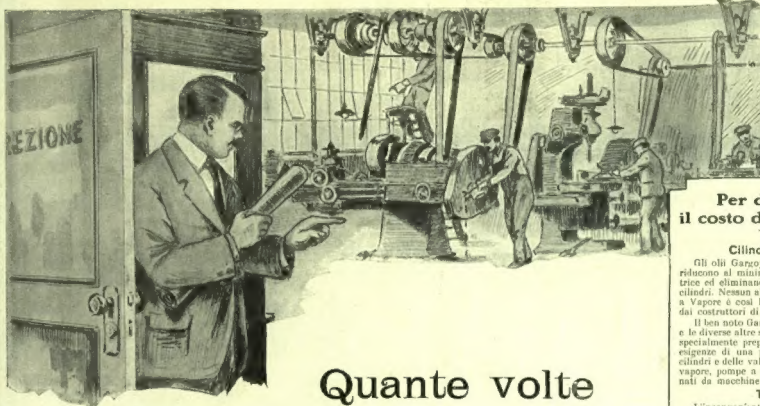
Opuscolo gratuito invia, dietro richiesta, la Concessionaria Esclusiva

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI

5, Viale Ergisto Rezzi - Casella Postale 578 - MILANO (37).



Importante: È indispensabile assicurarsi che la scatola THERMOGÈNE che vi viene venduta porti sul dorso il Piarros a colori la popolare figura del Piarros a colori la popolare figura della bocca. Rifiutate come grossolana e inefficace imitazione ogni scatola che non porti questo speciale contrassegno.



Quante volte riempite quell'oliatore?

A chi interessa?

Non interesserà certamente al vostro macchinario se l'olio che Voi usate si consuma più o meno rapidamente, ma interesserà al vostro capotecnico o al vostro incaricato agli acquisti o al vostro ingegnere - forse a tutti e tre.

Non trascurerete - è umano - il fatto che un litro di lubrificante appropriato dà un miglior rendimento di un litro e mezzo e anche più di un lubrificante ordinario. Il risparmio di un litro vi conduce al risparmio di un importante risparmio di denaro.

Inoltre, il beneficio economico di un lubrificante appropriato si manifesta sotto altri aspetti interessanti. Infatti, il tempo richiesto per provvedere alla lubrificazione del macchinario è spesso considerevolmente ridotto con l'uso di lubrificanti di qualità superiore - in certi casi persino alla metà.

Un'appropriata lubrificazione riduce l'attrito delle parti in movimento - ne consegue un maggior rendimento di forza motrice che si riflette a sua volta in risparmio di combustibile. La minor usura del macchinario in conseguenza della sua razionale lubrificazione evita le spese di riparazioni e di sostituzione di pezzi logori.

Per determinare l'olio appropriato per ogni tipo di macchina e per applicarlo razionalmente occorrono speciali cognizioni ed esperienze tecniche. Gli industriali che s'interessano del funzionamento del loro macchinario ricorrono volentieri al consiglio dei più autorevoli competenti in materia di lubrificazione.

Noi possiamo presentarvi definite raccomandazioni per la lubrificazione scientifica del vostro macchinario basate su:

- 1.° - L'esperienza e l'autorità acquistata nella produzione ed applicazione di lubrificanti di qualità superiore da oltre mezzo secolo.
- 2.° - Contatto costante con le industrie nel mondo intero.
- 3.° - Studio continuo, condotto da ingegneri specialisti, delle condizioni di funzionamento di ogni tipo di macchinario.
- 4.° - Specifiche e inconfutabili raccomandazioni stabilite da uno speciale consiglio di Tecnici.

Il primo passo che vi suggeriamo per ottenere la razionale lubrificazione del macchinario del vostro stabilimento, è di mettervi in relazione con la nostra più vicina Agenzia.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Per diminuire il costo di produzione

Cilindri a Vapore

Gli oli Gargoyle per Cilindri a Vapore riducono al minimo le perdite di forza motrice ed eliminano il logorio nelle pareti dei cilindri. Nessun altro tipo di olio per Cilindri a Vapore è così largamente raccomandato dai costruttori di macchinario.

Il ben noto Gargoyle Cylinder Oil 600 W e le diverse altre serie di oli Gargoyle sono specialmente preparati per rispondere alle esigenze di una perfetta lubrificazione dei cilindri e delle valvole di tutte le motrici a vapore, pompe a vapore, compressori azionati da macchine a vapore, locomotive, ecc.

Turbine

L'inconveniente principale nel funzionamento delle turbine è costituito dai depositi nelumi. Gli oli Gargoyle D. T. E. sono preparati e trattati specialmente per rispondere in modo perfetto alle esigenze di lubrificazione delle turbine. Questi oli si separano prontamente dall'umidità e dalle impurità e contribuiscono così assai efficacemente a neutralizzare l'inconveniente dei depositi nelumi.

Motori a combustione interna

Alle particolarissime esigenze di lubrificazione dei motori a gas, Diesel e ad olio pesante rispondono razionalmente i oli Gargoyle D. T. E.

Compressori e pompe centrifughe

Una razionale lubrificazione è di grandissima importanza per i compressori. I sedimenti carboniosi che si formano nel cilindro del compressore d'aria hanno talvolta causato delle esplosioni.

Il Gargoyle D. T. E. Oil Heavy Medium è specialmente fabbricato per ridurre al minimo i residui carboniosi. È la gradazione di lubrificante appropriata per compressori ad aria o a gas e pompe centrifughe.

Supporti

Prepariamo pure una grande serie di oli Gargoyle per la lubrificazione dei supporti, che rispondono in modo veramente razionale a tutte le particolari esigenze di dimensioni, velocità, pressione, temperatura e metodi di lubrificazione di motori e macchine in genere.

La nostra più vicina Agenzia è a vostra disposizione per consigliarvi gratuitamente i lubrificanti appropriati al vostro macchinario.

Agenzie e Depositi:

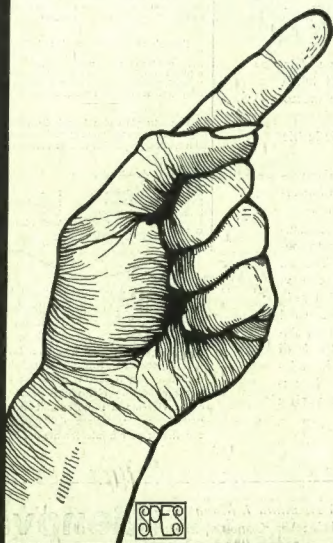
Bari	Genova	Roma
Belluno	Livorno	Sanpiero
Bologna	Macerata	Torino
Brescia	Milano	Torino Interim
Capri	Napoli	Trieste
Firenze	Palermo	Venezia

Ad ogni personale del vostro stabilimento, interessato nella lubrificazione razionale, invieremo volentieri le nostre pubblicazioni sulla lubrificazione di ogni tipo di macchina e motore. Indicateci specificamente quale macchina o motore non vi sembra da pieno affidamento di un perfetto funzionamento e vi invieremo, a titolo assolutamente gratuito, un esemplare dell'opuscolo che riterremo più interessante per Voi.

Vacuum Oil Company

Società Anonima Italiana
Sede Sociale: Via Corsica, 21-P

Genova



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 48. - 26 Novembre 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL VIAGGIO DELL'ONOREVOLE MUSSOLINI A LOSANNA.



IN ATTESA DEL TRENO PRESIDENZIALE IN UNA STAZIONE DEL PERCORSO. (Fot. Alias & De Righetti, Arona.)

GIOVANNI GIOLITTI LE MEMORIE DELLA MIA VITA



Mussolini a Losanna. - Barzini in America.

Molti ardui compiti s'è prefisso l'onorevole Mussolini, e da sperare che egli riesca a risolvere tutti i problemi che con schietta e rapida audacia ha affrontato. Ma se riuscirà a fare in modo che la conferenza di Losanna non sia... una conferenza, ossia una specie di *five o'clock tea*, e la trasmuterà in un secco, giusto, spicco consiglio di comandanti, che non hanno tempo da perdere, ma solo delle decisioni definitive da prendere, lo metteremo nella schiera dei santi taumaturghi.

A vero dire, da principio, a me ha fatto pena vedere quest'uomo energico e fattivo partire per la Svizzera, dove c'era da prevedere che gli avrebbero offerta molta tiepida eloquenza profumata di malva. Era come se egli andasse verso il più sonnolento e sterile passato, mentre c'è tanto bisogno ch'egli viva, in nome d'un potente avvenire, in questo presente pieno di promesse. Poi la preoccupazione s'è un poco dileguata. Egli, invece che subire i cerimoniali della senile diplomazia, ha imposto ai ministri dell'Intesa, il suo stile, con una gentile prepotenza, assai più gustosa di quella usata con i deputati alla Camera; ha trovato modo di far sapere che egli aveva una volontà, agra o dolce, secondo i casi, ma ferma; ha negato che avessero alcun valore gli accordi presi tra Francia e Inghilterra, senza intervento dell'Italia; e ha detto chiaro e tondo che egli non possedeva arido spolverino da porre sopra le deliberazioni degli altri, ma tanto di penna per dar di frego a queste deliberazioni, se esse avessero contrastato ai legittimi desideri dell'Italia.

L'inizio fu dunque ottimo. E, rimessasi del primo stupore, la stampa estera, comincia a dar ragione all'on. Mussolini. Non giurerei che essa sia convinta; ma sente che l'Italia conta molto e che non bisogna deluderla. Sarebbe stato giusto che i nostri vecchi amici, si fossero accorti di ciò da un pezzo. Dell'importanza dell'Italia dovevano essere mallevatori cinquecentomila morti. Ma davanti alla ingratitudine egoistica delle potenze, i morti non contano. Ci vogliono dei vivi, e rapidi, e imperiosi, e decisi. L'on. Mussolini l'ha capito, e ha agito nel solo modo possibile per evitare a noi i soliti disinganni. Oltre a cinquecentomila morti egli rappresenta quaranta milioni di italiani vivi. Ha dunque con sé una grande autorità morale e una potente forza. È incredibile come la statistica — che, letta, sembrava così fredda — diventi calda e impressionante, quando viene esposta dalla voce vibrata di un uomo che non ha ne ipocrisie né pazienze. Ma basterà quest'uomo, a tramutar le chiacchiere della conferenza, in una serie di decisioni ferme e definitive? Ecco il problema. C'è da temere che, a un certo punto, seccato egli se ne vengano via; non lacrimoso e preso in giro, come da Parigi, Orlando, ma con il gesto di chi manda

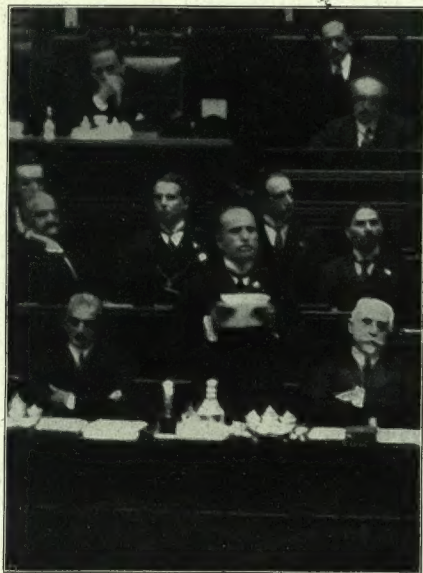
a farsi benedire, magari dal nuovo Califo, i parolai perdigiorni.

Perché è necessario che Losanna non sia una conferenza di più, ma il punto finale — come dicevano nella *Gran Via* — di tutte le conferenze passate. Il regime delle conferenze è stato pessimo; era una specie di facitimo prima di Fatti, diffusa e sparso per l'Europa. Duravano dei mesi e non conducevano a nessun risultato. Cuciavano male delle paci che si sfilavano e si sfaldavano poi da ogni parte. Le loro decisioni assunsero sempre un carattere pallido e tremulo di cose provvisorie. La loro autorità non superò mai quella di una sentenza di pretere.

amici e agli avversari? Potrà indurli, una volta per sempre, a prendere un atteggiamento definitivo, immutabile, e, insieme, la deliberazione di farlo rispettare ad ogni costo?

L'Europa si quadrerà solo quando non ci saranno più conferenze: quando sull'ultima conferenza sarà calata la pietra di una volontà pesante, ma equa, umana ma seria, quando non ci saranno più ricorsi in appello; perché sarà da preferirsi una decisione errata, ma sicura e salda, alla perenne ricerca dell'impossibile; dalla quale non nasce neppure il bene, ma solo il malcontento del presente, una inquietudine corrosiva, e la seviziosa certezza che, a conti fatti, l'Intesa si farà prendere per il bavero da tutti, alla maniera turca.

Per ciò l'onorevole Mussolini, se vuol essere veramente benemerito, ha da uccidere a Losanna tutte le conferenze, che sono dei cattivi Parlamenti che non hanno paura di venir discolti.



Benito Mussolini, in piedi tra il gen. Diaz e l'amn. Tamm. Tahon di Revel, pronuncia il suo discorso alla Camera nella seduta del 16 novembre.

Se si va avanti in questo modo, nessun paese avrà il tempo e la possibilità di provvedere al proprio riassetto. I ministri d'Europa governano con la valigia pronta accanto allo scrittoio; pronti a partire ogni volta che c'è il bisogno di una conversazione; e Dio sa se questo bisogno sorge di frequente! Solo i medici condotti vivono una vita così agitata e incerta. Ogni mezz'ora una scampagnellata, che costringe a piantare in asso gli affari, per correre a mettere un senapismo alla Germania, la camicia di forza alla Russia, per adoperare il forcipe per la Balcania. Non se ne può più! E dire che, per un pezzo, s'è creduto che la pace fosse la cessazione della guerra! La guerra è cessata; ma anche fra le nazioni che non si battono più, c'è più guerra che mai. L'onorevole Mussolini ha molto da fare in Italia, e non può rimanere assente a lungo. Riuscirà a farlo capire agli

Luigi Barzini ha fondato a New York un giornale italiano che si intitola *Il Corriere d'America*, e uscirà nel prossimo dicembre. Saluto con profonda commozione e con affettuoso augurio il collega che inizia un'opera di bella, geniale, ardente propaganda italiana in America. Degno del nobile passato di Luigi Barzini, è questa coraggiosa ed energica iniziativa. Il suo spirito limpido e inquieto ha intravvisto mirabili possibilità d'azione in questa impresa. Con la semplicità con la quale egli partiva da un'ora all'altra per le più remote parti del mondo, giornalista ed artista magnifico, egli ha creato, con l'autorità del suo grande nome e la potente garanzia che gli è il suo ingegno, una organizzazione giornalistica che sta per dare le prime prove di sé. Tutto questo con quella chiarezza, precisione, ampiezza d'idee che gli sono caratteristiche. Vedremo presto i frutti delle sue lunghe e varie esperienze internazionali, e di quello che chiamerò il suo sentimento del giornale. Se nella direzione del *Corriere d'America* egli porterà la sua acutezza e la sua vivacità, il mirabile realismo pittorresco dei suoi articoli, il suo giornale, che avrà un elevato carattere popolare, sarà stupendo.

Chi scrive ricorda il ritorno di Luigi Barzini dall'Oriente, dopo il suo primo grande successo giornalistico. Di lui si sapeva solo che era stato mandato, pressoché ignoto, da Luigi Albertini, a Londra, corrispondente del *Corriere della Sera*, da Roma ove scriveva piccole cose finissime e gustosissime per i giornali minori. Si aggiungeva che, prima di recarsi in Inghilterra, era venuto a Milano con un vestito bianco che costituiva quasi tutto il suo guardaroba, e con una assoluta ignoranza della lingua inglese. Dopo pochi mesi, le sue lettere londinesi, talora illustrate da disegni piacevoli, gli creavano un principio di notorietà. Mandato in Oriente la notorietà si mutò in celebrità. Le corrispondenze di Barzini erano avidamente ricercate, avidamente lette. Nessun altro giornalista ebbe mai una così calda, amorosa, entusiastica popolarità. E la merita. Quei suoi articoli erano opere d'arte; inventavano, per così dire,





Lord Curzon. Mussolini. Poincaré.

Dopo la seduta inaugurale della Conferenza di Losanna - 30 novembre.

un tipo di corrispondenza assolutamente nuovo; tanto nuovo e tanto bello, che fece scuola; anche troppo. Gli imitatori dei Barzini divennero legione, ma nessuno raggiunse la sua originalità, la sua freschezza e l'aerea, trasparente, pura luminosità della sua visione. Quel suo modo di presentare gli uomini e le cose come gli antichi pittori umbrì, in dolcezza e serenità e vastità di luce, non si può copiare. È il segno della sua rara personalità, è il prodotto di una vera ispirazione. Come abbiamo amato l'Oriente di Barzini, sì vero, eppure sì nuovo! L'ho visto anch'io quell'Oriente, alcuni anni più tardi; e lo trovai quale con rara finezza e precisione ed arte Luigi Barzini lo aveva riprodotto, fissandone i caratteri spirituali, e i colori. E ritrovai laggiù i ricordi che il nostro giornalista vi aveva lasciato. Potete misurare il valore non soltanto nazionale dell'opera sua, quando, un giorno, ottenni, nel nome di Barzini d'essere ricevuto dall'ammiraglio Togo, che viveva in una solitudine da semidio, e udii il vincitore di Sushima esclamare: « Il Giappone deve una grande riconoscenza al Barzini, perché egli ci ha guadagnato non solo la simpatia italiana, ma anche la simpatia europea. »

E un giorno questo giornalista dal nome risonante trionfalmente, giunse a Milano: alto, snello, elegante, con i capelli crespi e ben pettinati, il naso magro, lungo, tagliente, il viso serio e giovanile, e gli occhi pieni della luce delle cose vedute, e insieme di una gioiosa sorpresa per la amorosa fama che a un tratto s'accorse di godere. Davanti a quella sua celebrità, egli era impaurito con ilarità. La spontaneità della sua modestia, era eguale alla spontaneità della sua arte. E allora l'abbiamo conosciuto, abbiamo cominciato a vivere con lui, noi, suoi immutabili amici. Non ci fu bisogno di scoprire la sua

bontà; era lì, patente, chiara, schietta, serena; ma non facilonia e romantica; anzi fiancheggiata da una generosità ostinata e ma-

LUIGI BARZINI.
(Fotografia Varietti & Artico.)

valleresca, da una lealtà virile che non perdeva nessuna giusta occasione di manifestarsi. Da allora, dalla prima celebrità che fu ri-

lucente e magnifica come la gloria, la carriera di Luigi Barzini fu quella dei grandi giornalisti internazionali. Come lo ammiriamo noi, lo ammirano all'estero. Egli fu giudicato il corrispondente viaggiante e più specialmente — dopo le preziose prove fatte durante la guerra turco-giapponese — il più geniale e il più competente corrispondente di guerra d'Europa. La sua relazione della battaglia di Mukden fece testo nelle scuole militari straniere.

Quanto mondo ha veduto Luigi Barzini? A quante guerre, rivoluzioni, catastrofi, imprese temerarie ha assistito o preso parte? Sono venticinque anni di rapide corse per i due emisferi, di osservazioni, di documentazioni, di esperienza di vita, che raccolte formano una piccola biblioteca deliziosissima, dove tutti i desideri del lettore si appagano; da quello della "prosa colorita che evoca i luoghi con una cristallina lucidezza, a quello che cerca informazioni politiche, tecniche, tratti di storia vissuta, anime di popoli rivelate. E tra tante opere, stupendo il libro che narra il raid Pekino-Parigi.

Questo grande giornalista, anzi questo fondatore, non ancora cinquantenne, d'un tipo di giornalismo, ora s'accinge a una fatica generosa, a un'opera di capo, di organizzatore, di direttore di forze nuove. La fortuna gli arrida. La grande onestà del suo magnifico ingegno e il suo inesausto idealismo lo meritano.

Nobiluomo Vidal.

La fotografia dell'on. Mussolini pubblicata nella prima pagina del N. 45, fu eseguita dalla Ditta Carlo Coletti, laboratorio per il ritratto d'arte in ambiente, Corso Vittorio Emanuele, 1, la quale dispone di dette fotografie in tutti i formati, e che ha concessa la esclusività per la vendita in Milano alla Ditta Centenari & C., Galleria Vitt. Emanuele.

BITTER CAMPARI.
L'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI:
Liquor.

È aperta l'associazione per l'anno 1923 a

ANNO 50°

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 120 (Estero, L. 240) - Per un semestre, L. 62 (Estero, L. 125) - Per un trimestre, L. 32 (Estero, L. 64)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60, (Estero L. 5.)

Agli abbonati annuali che manderanno L. 125 (Estero L. 250) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE e CAPOD'ANNO dedicato al

CINQUANTENARIO DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ricca ed interessante pubblicazione di circa 100 pagine che ricapitolerà con dovizia di incisioni in nero e a colori e con articoli dei più illustri scrittori d'Italia, la storia e lo sviluppo della nostra Rivista che entra col 1923 nel suo Cinquantenario anno di vita. Di questo numero, che verrà messo in vendita per i non associati a Lire Dieci, ci riserviamo di dare prossimamente il sommario e i particolari.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

L. 133 (Estero L. 258)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti due vantaggiosissime combinazioni:

a) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con VENTI VOLUMI ASSORTITI della collezione "LE SPIGHE", di cui diamo qui sotto l'elenco. L. 200 (Estero L. 350).

Alfredo Panzini. *Nasce l'uomo e i suoi.*
Guido Gozzano. *L'altare del passato.*
Marta Messina. *La briciola del destino.*
Gualtiero Givini. *La stella confidente.*
Luigi Pirandello. *Un cavalletto nella luna.*
Erocle Luigi Morelli. *Storie da ridere... e da piangere.*
Mafide Srao. *La vita è così lunga!*
Ferdinando Paolieri. *Nuovi selvaggi.*
Adolfo Albertazzi. *Il diavolo nell'ampolla.*
Eugenio Bermani. *Spunti d'anime.*
Egisto Roggero. *I racconti della mia Riviera.*
Marino Moretti. *Conoscere il mondo.*
Alessandro Varaldo. *Le avventure.*
Carola Prosperi. *Vocazioni.*
Rosso di San Secondo. *Io comenoro Loletta.*
Amelia Guglielminetti. *Le ore inutili.*
Luigi Pirandello. *Quando ero matto.*
Sfringe. *Il Castiglioncello.*
Antonio Beltrami. *La vigna vendemmiata.*
Raffaele Calzini. *La vedova scaltra.*
Dino Provenzani. *Uomini, donne e diavoli.*
Anita de Donato. *Donna il mare.*
Giulio Caprin. *Dequidi.*
Flavia Steno. *Il volo della felicità.*
Pierangelo Baraton. *Commenti al Libro dell'Arte.*

Anna Franchi. *Chi canta per amore.*
Francesco Saporì. *Idolo del mio cuore.*
Cosimo Giorgi-Conti. *La tavola del Cambio.*
Paolo Aroari. *La faccia che non capisce.*
Cesare Lupat. *Novelle d'oltremare.*
Federico de Roberto. *Fronte.*
Marino Moretti. *Personeggj secondari.*
Ferdinando Paolieri. *Nuove incredibili.*
Rosso di San Secondo. *Falamea, Benigna ed io.*
Bianca Maria. *La viola di Santa Fina.*
Mario Sobrero. *L'avvenire in dono.*
Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
Guglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zevio.*
Giuseppe Zuca. *Il bollitino della bellezza.*
Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*
Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*
Adone Nosari. *Le due finestre.*
Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*
Sfringe. *Qui non si trova.*
Adelaide Bernardini. *La signora Vita e la signora Morte...*
Morte...
Antonio Banfi. *Piccola tragedia.*
Francesco Chiesa. *Racconti yuristi.*
Marino Moretti. *I testofanti.*
Gianetta Roi. *Per te.*
Adolfo Albertazzi. *Faccie allegre.*

Francesco Cazzamini-Musai. *Quasi dal vero.*
Carlo Dadone. *Le novelle di un ottimista.*
Grazia Deledda. *Cattive compagnie.*
Giovanni Rosadi. *Note in margine.*
Ettore Moschino. *Trasfigurazioni d'amore.*
Carola Prosperi. *I fili sono fioriti.*
Antonietta Barocco-Marchino. *La strada in ombra.*
Luciano Zucchi. *Perché ho lasciato Zina Sterzo.*
Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
Ezio Camuncoli. *Un mese di pazzia gioia.*
Alberto Boccardi. *Tra la viridula gioia.*
Marino Moretti. *Il paese degli squisiti.*
Alberto Donaudy. *L'erba sardonica.*
Virgilio Bendoli. *Si cerca un mecenate.*
Maria Messina. *Il puscaglio.*
Luigi Rosari. *I fratelli Pratico e Fantasio.*
Carlo Bernardi. *L'incubo.*
Carlo De Flavilla. *L'amore di Pulcinella.*
E. Odier Des Ambrosi. *Medaglie a rovescio.*
Cesare Giulio Viola. *Capitoli.*
Nino Savarese. *Più, l'uomo sincero.*
Alberto Marzocchi. *Il Genio dell'ora.*
Mariz Revelli. *Il fatto andare.*
Mario Puccini. *Uomini deboli e uomini forti.*
Ugo Tommasini. *La governante di Mafafotele.*
Pierangelo Baraton. *La giostra dei fanciulli.*

NB. — Per l'intero del Regno ogni volume de Le Spighe costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La suddetta facilitazione offre il risparmio di Trenta Lire.

b) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la prima serie di Dieci Volumi della Collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI:

GIUSEPPE BARETTI
ALESSANDRO MANZONI
RAIMONDO MONTECUCOLI
FRA JACOPONE DA TODI
CARLO CATTANEO

per Ferdinando Martini.
» Giovanni Papini.
» Luigi Cadorna.
» Domenico Giuliotti.
» Gaetano Salvemini.

ALESSANDRO TASSONI
MATTEO BANDELLO
UGO FOSCOLO
GIUSEPPE GIUSTI
CATERINA DA SIENA

per Adolfo Albertazzi.
» Giuseppe Lipparini.
» Ardengo Soffici.
» Aldo Palazzeschi.
» Tommaso Gallarati-Scotti.

Oppure con dieci volumi della seconda serie che usciranno entro il 1923

L. 205 (Estero L. 350).

Per l'intero del Regno i dieci volumi de «Le più belle Pagine», elegante edizione rilegata, costerebbero da soli L. 110; con questa combinazione gli abbonati risparmiano 35 lire.

Queste due combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

LA CONFERENZA DI LOSANNA.



L'on. Mussolini in viaggio per Losanna risponde al saluto della popolazione alla stazione di Arona.
(Fot. Alisa & De Righetti, Arona.)



L'on. Mussolini esce dall'Hôtel Beaurivage dopo la prima seduta della Conferenza.
(Fot. Marziani.)



Lord Curzon.



Il palazzo del Casino ove hanno luogo le sedute.



La grande sala del Casino preparata per la Conferenza.



La sede delle delegazioni francese, turca ed egiziana.

CONVERSAZIONI ROMANE

Mussoliniana.

Roma, novembre.

Mussolini, deputato, alla Camera aveva fatto rare apparizioni e pochi, per quanto abili, discorsi. Non era mai successo, né in Italia né altrove, che alla Presidenza del Consiglio fosse chiamato un deputato di prima legislatura, che nemmeno avesse fatto parte di un qualsiasi governo, sia pure come l'ultimo dei sotto-segretari. E c'era curiosità per sapere come avrebbe saputo condursi da Primo Ministro, di fronte al parlamento.

Dopo tre sedute, completamente diverse, il nuovo Presidente del Consiglio non ha ancora finito di sorprendere i suoi 534 colleghi ed è probabile anzi che continuerà a stupirli finché il parlamento dura.

Di una cosa però si può essere sicuri: che l'assemblea parlamentare non lo intimidisce.

Con quel suo primo discorso sferzante e brutale ha chiarito che intendeva considerarsi come padrone, a Montecitorio. Gli altri Presidenti del Consiglio si presentavano alla Camera in attitudine dimessa, di accusati che attendevano sentenza e imploravano l'indulgenza dei giudici. Mussolini ha rovesciato le posizioni: era lui l'Accusatore Pubblico che lanciava la sua inflessibile requisitoria contro la Camera e la minacciava di sanzioni. Da giudici, i deputati si son trovati trasformati in condannati: la sorpresa è stata grande e il disorientamento profondo. Dinnanzi a non ci si adatta facilmente a destituzioni così improvvise e radicali: in ogni detronizzazione c'è un attimo di smarrimento. E precisamente su questo effetto che contava Mussolini: che non mirava a disarmare le opposizioni, ma a sgonfiarle.

Al secondo giorno ha deposto la spada di Brenno. Svaniva la visione del capitano barbaro che gridando «guai ai vinti» spingeva i manipoli al bivacco nell'ultima grigia e nera e vi si sovrapponeva l'immagine di un Prece generoso che largiva la costituzione. Il tiro così rettificato raggiungeva in pieno il bersaglio: la Camera, come una cagna stafiata, dimenticava il brulicchio frastuono per lappare lo zucchero che le veniva ora largito dalla stessa mano castigatrice di prima. Mussolini dichiarava che non ce l'aveva cogli istituti parlamentari, ma semplicemente con questa Camera: però intendeva essere generoso colla peccatrice, dalla quale voleva la conversione, non la morte. Tutti allegri, dunque, che forse si evitavano le elezioni.

Gran maestro di psicologia, Mussolini: in quanto ha mostrato di saper valutare esattamente quanto dose di cordaccia ci sia in Parlamento e come egli possa realmente comandarlo a bacchetta. E un'altra cosa egli ha inteso: che «questa» Camera, villaneggiata da lui come una squallida gatta, gli sarà più sottomessa che non una Camera nuova, anche se eletta da lui. La sua generosità di vincitore che fa grazia della vita al vinto è più interessata e meditata di quello che possa apparire ad osservatori superficiali: anzitutto perché l'esperienza avverte che di solito le nuove legislature sono ingrate verso il Governo che le ha fatte eleggere: e poi perché probabilmente Mussolini si rende conto che gli sarà più agevole governare con una Camera nella quale non si trovano ancora tutti i fascisti che reclamavano le elezioni per diventare deputati. Salvo errore, il Presidente del Consiglio crede in quel vecchio adagio «dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io».

Al terzo giorno la Camera ha avuto lo spettacolo d'un terzo Mussolini: non era più il Condottiero catafratto e corrusco, né il magnanimo custode del regime costituzionale, ma un Mussolini familiare, quasi direi in veste da camera. Ostentava, sebbene si discutesse la concessione dell'esercizio provvisorio al Governo, di considerare la seduta (e l'Assemblea) come priva d'ogni importanza.

Pareva che gli passasse di sedere al suo posto, al centro del banco del Governo: mentre gli oratori di opposizione parlavano s'era mischiato ai deputati del gruppo fascista, all'estremo settore destro, e aperto un giornale, pareva profondamente interessato a quella lettura. Non era di sicuro un'attitudine molto rigorosa verso la maestà dell'assemblea legislativa: pareva, se è lecito il richiamo, tradire in atto un motto più romanesco che romano, prediletto da talune spregiudicate simie squadre fasciste. Le poche parole che rivolse alla Camera le disse in modo quasi casuale, ora da un capo ora dall'altro del banco ministeriale, dove gli accarezzava di sedere in quel momento della seduta, che spese vagabondeggiando dall'uno all'altro seggio: e quando il Presidente della Camera gli diede la parola per l'ultima volta, affinché stabilisse quando sarebbero state riprese le sedute dopo il suo ritorno da Losanna, l'invito lo raggiunse ch'era in piedi, in mezzo all'emiciclo. E parlò di là fra la sorpresa dei formalisti e lo scandalo dei devoti del cerimoniale che non capivano il caparzio tanto dispregio delle buone norme tradizionali.

È a questo modo che il Presidente del Consiglio ha nettamente stabilito i suoi rapporti colla Camera: in tre fasi e tre forme diverse le ha detto che se ne infischia.

Non c'è da stupirsi se attorno ad una figura così insolita ed eccezionale dalla vita politica italiana comincia a fiorire la leggenda. Si rievoca il suo passato avventuroso e randagio di proletario inquieto ed affamato. In quella Svizzera dove ora è tornato come capo di governo di una delle grandi Potenze, egli fu già esule e spiantato: così popolare che si accendeva a fare il fornaciaio, quando la sua penna di polemista non s'era ancora così appuntata da assicurarci gli benessere e la celebrità. Quelle sue solide spalle che oggi reggono il potere dello Stato allora trasportavano dozzine di mattoni alla bocca della fornace: e dicono che alla dura bisogna fosse più svelto d'un capriolo e più resistente d'un mulo, così da battere al paragone i più saldi manovali elevati. Gli si era allora concesso un indiviso che dovea poi divenire il suo più deciso avversario: Giacinto Menotti Serrati. E quell'ordine di espulsione dal territorio svizzero che il governo dalla Federazione ha ritirato alla vigilia dell'avvento di Mussolini, a potere gli fu infitto per «vagabondaggio»: cioè per non avere una fissa dimora, per essere costretto a dormire, quando non lo soccorreva l'ospitalità dei connazionali, sotto il baldacchino delle stelle.

La meteorica carriera del Presidente del Consiglio non ha precedenti. Forse quella che più lo ricorda, per taluni atteggiamenti caratteristici, è la portentosa ascesa di Lloyd George, l'astro tramontato di ieri. Tribuni entrambi, hanno cominciato tutti e due ad acquistare notorietà opponendosi ad una guerra coloniale per finire tra i più travolgenti animatori della guerra mondiale: Lloyd George fu il fascista e le parole e le imprese proclamate che la guerra inglese contro i boeri era iniqua; Mussolini andò in prigione per aver organizzato una dimostrazione di donne romagnole le quali impedirono la partenza d'un contingente di Lloyd George giovane, fra le destinate alla campagna libica. E poi Lloyd George fu il grande «Premier» della guerra europea: e Mussolini si separò dal partito socialista quando quello rifiutò di comprendere le ragioni della vittoria della nostra guerra.

Non è soltanto a tale coincidenza d'origine e di casi che si limita l'affinità di queste due dominanti figure del nuovo secolo. Essi hanno anche in comune la volontà inflessibile e l'ardimento. Lloyd George giovane, ha avuto definito la ricetta del successo in politica con una formula che pare mussoliniana. Gli chiedevano quale fosse, a suo parere, la dote più preziosa per riuscire nella vita politica. «Il coraggio», egli rispose — senza esitare. La politica non è astrazione: è azione. La vittoria è violenza: e vince il violento, chi è coraggioso di mente e negli atti».

Di comune con Lloyd George il giovane Presidente del Consiglio italiano ha anche

quel raro e dovizioso dono di attirare l'attenzione del pubblico su tutto quanto egli dice o fa. Appartiene anch'egli al breve manipolo degli «uomini magnetici»: che hanno cioè l'insignificante della personalità. Lloyd George, che non è di molto più alto di statura dell'italiano, aveva come lui la piena coscienza della grandezza della propria personalità. Una volta qualcuno gli confessò di esser rimasto deluso nel vedere che un individuo così straordinario e così celebre fosse piuttosto piccolo di statura. «Dipende dal modo che avete di misurare gli uomini» — rispose tranquillamente Lloyd George. — «Non bisogna misurarli dal mento in giù: ma dal mento in su».

Mussolini, che ha la fronte altissima e spaziosa, può sottoscrivere la definizione.

A proposito di sottoscrivere: della sua lunga pratica di polemista gli è rimasta l'abitudine di firmare con un risoluto «Mussolini» ogni ordine e ogni scritto. L'altro giorno quando alla Camera furono distribuite le bozze di stampa delle dichiarazioni del Presidente, in fondo all'ultima pagina i giornalisti hanno avuto la sorpresa di trovar scritto, in carattere grassetto, tanto di «Mussolini». Proprio come se fosse un articolo di testa del «Popolo d'Italia».

E ci hanno tutti avuto piacere di ritrovare, nel Presidente del Consiglio, il collega in giornalismo.

I buoni romani s'interessano avidamente ai fatti e gesti del nuovo capo del governo. Mussolini tira di scherzo, Mussolini fa il bagno freddo, Mussolini guida l'automobile, Mussolini vuol imparare a montare a cavallo (probabilmente per seguire le cacce alla volpe). E così via. L'altro giorno s'è sparsa la voce che Mussolini faceva delle spese pazze da sarti e sarti: c'era già un certo d'aver visto dei conti sbalorditivi intestati al Presidente del Consiglio dai più famosi artisti delle eleganze.

È doloroso sempre di sfatare le leggende: ma come il onestamento di spiegare che in questa faccenda sartoriale c'è un equivoco. È possibile che quei conti senza risparmio finisca per pagarli proprio Mussolini: ma non si tratta di spese sue. Di suo c'è stata solo l'imprudenza di aver fatto soverchio credito a chi non lo meritava.

La cronaca ufficiale segnala la scomparsa, dalle immediate vicinanze della persona del Presidente, d'un pittoresco personaggio che nei primi giorni della venuta a Roma di Mussolini non lo lasciava mai d'un passo. Magnifico nella sua uniforme fascista, colla camicia nera costellata di decorazioni, bello d'una bellezza fatale da primo attore cinematografico, egli accompagnava dovunque il Presidente: dalla stazione al Quirinale, dall'albergo al Viminale e alla Consulta. Egli vegliava sulla soglia, come il mamulucchi di Napoleone. A chi gli domandava, timidamente, chi fosse rispondeva alteramente che era «l'ufficiale di ordinanza».

Per questo si è creduto autorizzato a ordinare senza risparmio. Ordinare dai provveditori più cari tutte le belle cose eleganti che fanno più altante un signore di belle apparenze. S'era anche ordinato delle medaglie alle quali non sembra che avesse precisione diritto.

Ora l'intraprendente ufficiale d'ordinanza è scomparso, e non restano che le ordinazioni da pagare.

Non bisogna stupirsi troppo. Il miracolo che è in tanto movimento, fra tanta gioventù che s'è fatta avanti volentosa e disinteressata, soltanto quel discolo abbia interpretato la «Marcia su Roma» come il «Sacco di Roma».

Petrino.

Il ministro della Marina, S. E. l'ammiraglio Tahan di Revel, ci comunica cortesemente non essere stato che il 27 al 28 novembre scorso, a sua volta, si sia recato al Quirinale, come narrava nella sua interessante *Conversazione* del 12 novembre il nostro *Petrino*.

È uscito:

L'ARZOGGIO

FORNA BUPPONESI IN QUATTRO ATTI DI SEM BENELLI
NOVE LIRE.

ROMA: LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA COLONNA E LA NUOVA GALLERIA.



Il nuovo Palazzo che completa la piazza.



Aspetti della nuova galleria.



Una delle due branche della nuova Galleria.



IL BANCO DEL GOVERNO MENTRE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON

MBRE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI



BENITO MUSSOLINI PRONUNCIA IL SUO FIERO DISCORSO-PROGRAMMA.

TEATRI

Cronache. — C.VI.

Due gioielli.

Vi confesso che sono qui, da dieci minuti, seduto alla mia scrivania, con la penna già intinta tra le dita, a chiedermi se debbo, se posso scrivere una grande una formidabile una paurosa parola: la parola «capolavoro». Se debbo o posso scriverla dedicandola a *La sorridente signora Beudet*, una nuova commedia che Emma Gramatica ci ha fatto conoscere o sono alcune sere al Manzoni, e che è l'opera di due giovani francesi sin qui ignoti: Denis Amiel e André Obry. Non so. E poi che dicono i saggi: «il dubbio astiente» — non scriverò per chi mi legge la magica parola; ma continuerò per un pezzo, nelle ore della meditazione e del dolce ricordare, a rivolgermi nel mio intimo tale domanda. Il potersi rivolgere, l'essere tratti a rivolgersi, una domanda come quella, è già una piccola gioia intellettuale per un uomo di teatro, o, se preferite, per un vecchio topo di polsiccio per mio. Certo, — e questo posso dirlo — che ascoltando *La sorridente signora Beudet* io provai una delle più intense emozioni della mia lunga vita teatrale; e che poche volte, come sere o sono, usciti da un teatro coll'anima calata, col cuore più appagato... Gli è anche, lo so, che *La sorridente signora Beudet* non è soltanto un'opera d'arte purissima, ma appartiene a quel teatro di verità di vita vissuta, e di poetica, che ho amato sopra tutti e che mi par di amare ogni giorno di più, sempre un poco di più ogni volta che ascolto qualcuna delle opere che una novissima scuola manda alla ribalta, pur se queste mi paiono sempre degne di rispetto, talvolta, anche, d'ammirazione. Si sa, i primi amori sono i più forti, sono quelli che non si scordano, e ai quali assai sovente si ritorna. Nevero, vale che signore?... E, infine, a darmi in emozione, in commovente, calidamente concorso l'eccellenza della interpretazione. Insomma, una serata deliziosa, una di quelle serate che riconciliano col teatro — in questi tempi teatralmente calamitati — anche chi del teatro ne ha fin sopra i capelli.

La signora Beudet è una borghesuccia che vive in una città di provincia. La chiamano «la sorridente» perché si è foggata un sorriso, una sua sorta di accorato sorriso, una maschera ch'ella si pone sempre che apparita la gente, e con la quale vuol nascondere o tenta di nascondere il suo tormento. Il suo tormento è il marito, ed è la vita coniugale. Il marito è un bravo ottimo uomo, un onesto e volgare mentecatto di panni. E sulla quarantina, veste da agiato provinciale, si pettina con la scriminatura da un lato e un bel ciuffetto sulla fronte; è metodico e ordinato; lavora quelle date ore ogni giorno, rincasa ad ore fisse e, tutte le sere, fin sopra i capelli, pronti i buoni pranzetti e le buone cennette; va a teatro — con la moglie, s'intende — la sera del sabato, perché la domenica fa vacanza e non gli occorre di alzarsi di buon mattino; le tre, le quattro, le cinque, le sei degli intimi, li riceve volentieri, anzi è gaio, è lui che tien denta la conversazione, è persino spiritoso a modo suo: per esempio, uno dei suoi tratti di spirito — e di ricorre sovente — è di appuntarsi alla tempia una rivoltella scarica ch'egli tiene in uno dei cassetti sempre aperti della scrivania, e di farne scattare il grilletto; poi, una risata che ne rinforna il soffitto. Insomma, un marito ideale; e qualunque fosse la moglie, proprio ideale ne sarebbe soddisfatto, anzi orgoglioso.

La signora Beudet, no. Ella è supremamente infelice. È una donnetta semplice e buona, ma sensibile e fine. Suo nonno non era che un monarca, ma attraverso due generazioni la famiglia si è formata un'agitazione e una distinzione. Ella fu bene educata, ha una discreta cultura. Forse, legge il *Figaro*

ogni giorno, certamente ha letto tutto *Bourget* e, molto probabilmente, anche *Madame Bovary*,... e la sua vita coniugale, con quel-l'una, è un'infamia. Ma lo è per lei sola. Perché, alla pace rassegnata e alla calma, volgarità del signor Beudet. La sopporta da dodici anni, in un tormento chiuso, di ogni giorno e di ogni ora, c'è divenuto un'angoscia. Ha persino pensato, più volte, a farsi un'amante. Sì, ma trovarlo? Invece, c'è un giovinotto che le fa un po' di corte discreta, per esempio — un. Ci vorrebbe l'amore. Eh, l'amore, nel piccolo cerchio entro il quale ella vive! Ma poi, e soprattutto, ella è buona, onesta. Potrebbe anche suo marito; ecco quale sarebbe il rimedio e la gioia! Impossibile! Ah, questo caro, quest'ottimo signor Beudet, galantuomo, lavoratore infelice, marito fedele, che miseria! Perché, poi, egli la tortura con le sue punture, coi suoi scherzi, talvolta con lo scherno. E ha ragione, poveretto. Lui si è ammogliato per avere una moglie; e si sa che cos'è, che cosa dev'essere una moglie: una brava donna di casa. Notate, che se non questa, non si prende talvolta, forse senza avvedersene? Perché è sempre triste o imbronciata? Oppure, se sorride, è quel sorriso stereotipato che — ma ah! — quando non s'è di buon umore non si può esserlo sempre — un altro gli schiaffi! Ma chi è? Che vuol essere? Una intellettuale? Una superdonna? Una... No, davvero, c'è di che far ridere i polli!... E allora, qualche volta, il signor Beudet perde le staffe, sbotta fuori. Arriva a suo marito, grosse, sino al lazzo più lacerante, sino all'improprio e all'ingiuria; e, quel che è peggio, presenti gli amici di casa. Una sera, ad esempio, perché ella si rifiuta di amarlo, le dice: «Notate, si dice il *Faust*, un'opera che egli predilige, che adora. Ha acquistato un palco. Deve andarci senza di lei, a teatro, o non andarci neppure lui? Oh, sarebbe il comico! — Ma la signora Beudet, con l'emigrante! L'emigrante? Che pretesti stupidi! Che roba da romanzieri, da intellettuali per burla ch'ella è, da posatrice insopportabile! — E giù, e giù! Oh, quello che gli esce di bocca all'ottimo marito, che, preso tra le mani, o quasi, tra amici!... E, sia, ci si andrà lui, al *Faust*, con questi amici. Ma si faranno i conti domani, cialtrona!

E allora la povera signora Beudet perde le staffe. Rimasta sola, con alla scrivania, ne toglie la famosa rivoltella, vi introduce le pallottole, e la ripone nel cassetto. Poi va a buttarsi sul letto, irritata, affranta, disperata.

Ma la mattina dopo ella è di nuovo la buona e mita e sorridente signora Beudet. Ha ornato della follia che ha commessa, e vorrebbe scaricare l'arma, nascostamente. Ne è impedita da persone che sopravvivono: la cameriera che chiede una licenza di due giorni; la cuoca che dovrà sostituirla; altri. E Beudet, che vien per fare i conti con sua moglie. Ah, ella è lì. Bene. Egli sbotta. Riprende il discorso interrotto la sera prima. E parla, e parla, e parla: ingiuriatore, schernitore, violento; soprattutto volgare, come sempre, e pedestre, piccino, disperatamente ordinato, quel bravo galantuomo da due soldi ch'egli è. Ed ella tace, smarrita, annichilita, reggendosi con pena, in uno stato che pare di sonnambulismo. Non osa avvertirsi, non ardirebbe, se non per un istante, un istante di angoscia: «Ti odio!...» Ed egli afferra la rivoltella, tende il braccio, e grida, più schernitore che tragico: «Dovrei ucciderti!» Il colpo parte, e fortunatamente non colpisce, che egli neppure ha preso la mira.

Allora, dopo qualche istante di sbigottimento e di silenzio, è un rivolgimento in quelle due anime, e una finestra si apre a illuminar quelle menti, e una porta si spalanca in quel due cuori. Egli pensa che ella aveva caricato l'arma per uccidersi; dunque non eran delle cose le sue; non era cattiveria; non era leggerezza o incoscienza, o frenesia di male; la poveretta era, ed è, veramente, profondamente infelice. E le si appressa, i piccoli passi timidi, umili, amorevoli, pietosi; e le chiede perdono. Ed ella, la tapina, vede un lato nuovo e ignorato di

lui, di quel pover'uomo volgare; vede, sente, tutta la sua grande infinita bontà... E capisce che la vita è la vita, e bisogna prenderla com'è, come non è, e che il destino ce l'hanno predisposto... e conclusa...

Mirabile opera fatta di niente, che si sciupa a raccontarla, e che bisogna ascoltare, perché ogni sua parola dice qualcosa, qualcosa che deve dire per metterci innanzi ad altre anime, per metterci a vedere avanti agli occhi, e che ce le mette in un modo superbo. Opera fatta di niente, perché anche il colpo di rivoltella non è che un episodio, nulla più che un piccolo episodio che non è fuori della realtà e della possibilità, ma serve a provocare un rivolgimento nelle anime e nelle menti di quei due esseri, il rivolgimento che ci dà uno dei più bel momenti del teatro psicologico moderno. Opera fatta di niente, ma in cui sono due creature umane, delle più interessanti perché delle più comuni, di quelle da cui ognuno di noi è circondato, di quelle di cui la terra è piena. E, cheché si dica, è più facile o meno difficile il portare da artista su la scena — o mettere nel romanzo — il tipo eccezionale e l'evento straordinario che non il caso d'ogni giorno ed il signor Qualunque.

Non mi perderò in parole per ricadere le lodi di Emma Gramatica nella signora Beudet. Dirò, semplicemente, che ella è... Emma Gramatica, cioè una grande attrice ed un'artista. E mi pare di piacere a dire che la marmo Filotto è in Beudet ben degno di starle a fianco.

Ma questa piccola donnetta che è Emma nostra ci fa passare di sorpresa in sorpresa. Tre o quattro giorni dopo di averci stupiti con la sua interpretazione della Beudet, ci stupiva di nuovo e si faceva ammirare un'altra volta presentandosi a noi vecchiette sessantenne bianca e rugosa ne *La medaglia della vecchia signora*, una sua divisa in tre quadri di quel vecchio che è James Barrie, l'autore de *La moglie che sa*. Ah, che piccola deliziosa novellista sceneggiata, ricca di *humor*, piena di sentimentalità sincera e commovente. E mi pare di ricordare che, sessant'anni che mai non amo e non fu amata, e non ebbe né un marito né un amante né figlioli. È una poveretta, che vive facendo un po' la serva un po' la portinaia. E quando è appiattata la testa sulla maniglia della porta, dine triste come non mai. Le vicine, le cugine, le parlavano dei loro figlioli in trincea... E lei, nulla! Lei non aveva un figliuolo... Allora, se lo è inventato? Kennet Doway, di un'aggiungimento scrozzata, la Guardia Nera. È un nome che ha letto nei giornali, per caso. Doway, come lei. E gli ha inviato dei piccoli doni, delle buone torte fatte con le sue mani. E alle amiche, alle comari del vicinato, parla di suo figlio ch'è un valoroso, e mostra le sue lettere; delle buste che ella scrive e invia a sé stessa, delle buste in cui non ci sono che dei fogli bianchi. Ma ecco che Kennet capita a Londra, perché ebbe cinque giorni di licenza per una volta, e si spara in un ospedale che gli era sconosciuto. E lì incontra un reverendo che, saputo il suo nome, lo vuol condurre da sua madre ch'egli conosce perché ne è il pastore. Sua madre? E chi è questa? Giugiardi, che a far passar per sua madre? Egli non ne ha bene né mamma. E...

No, non vi dirò chi che succede. Questi tre quadri sono un lieve pastello, disegnato con una leggerezza di tocco, con una grazia, con una delicatezza che innamorano. Non si descrivono. Bisogna osservarli per deliziarsene. Vi dirò solo che la seconda parte del tritico si chiude con l'addio di Kennet che deve tornare in trincea, e abbraccia la povera vecchietta addiendole dolcemente far da mamma per davvero; e che la terza parte è muta; Kennet è morto, fu ucciso laggiù; e la vecchietta ebbe la sua giubba, che custodirà come una reliquia nella piccola madia; ma ne stacca le tre medaglie, se le appunta sul suo bavero, più vicino di mamma mancata, prende la secchia e la scopa che son gli arnesi del suo umile mestiere, ed esce dalla misera stanza, curva per gli anni e per l'angoscia, fiera di quel bravo e bel figliuolo che le è nato in trincea. Poiché...

E tutta poesia è Emma Gramatica, questa grande attrice italiana.

20 novembre.

Emmepi.

Non più furti di lampade elettriche

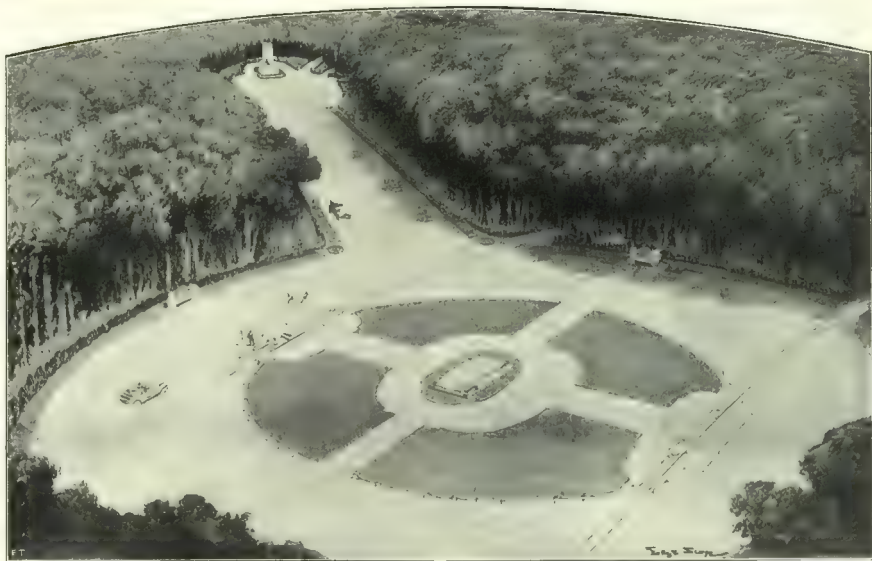
BRIVETTO

"INASPORABILE"

Soc. Aco. G. CAPPELLINI & C., MILANO, Corso Buenos Ayres, 2

Bitter
SPECIALITÀ DELLA
Distilleria Fratelli & C. Milano

L'anniversario dell'armistizio con la Germania celebrato in Francia e nel Belgio.



Il Quadrivio dell'armistizio inaugurato nella foresta di Compiègne l'11 novembre. Ai due lati della spianata sono segnati con targhe di granito il luogo preciso ove sostarono dall'8 all'11 novembre 1918 i treni del maresciallo Foch e dei plenipotenziari tedeschi. Nel centro è collocata una lapide e nel fondo del viale un monumento donato dal *Matin*. (Disegno di G. Scott nell'«Illustration».)

Nel quarto anniversario dell'armistizio, che con la capitolazione dell'Impero Germanico (l'Austria aveva capitolato il 4 novembre a Villa Giusti) mise fine al più sanguinoso conflitto che la storia ricordi, fu inaugurato nella foresta di Compiègne, e precisamente a *Rethondes*, il piazzale costruito sul luogo ove avvenne il drammatico incontro tra i plenipotenziari francesi e tedeschi e ove, nel vagonne del maresciallo Foch, venne firmato l'atto storico. Nel disegno che riproduciamo qui sopra, i lettori vedranno come fu sistemata la radura che vide il crollo degli *Hohenzollern* e dell'imperialismo germanico. Due blocchi di granito segnano il luogo ove sostarono per tre giorni i treni di Foch e di Erzberger. Nel centro una lapide, e nel fondo del viale un monumento. Alla cerimonia inaugurale intervennero il presidente della Repubblica, Millerand, il presidente del Consiglio, Poincaré,

con tutti i ministri, il maresciallo Foch e i rappresentanti degli eserciti alleati. Rappresentava l'esercito italiano il generale Albrici. Pronunciò il discorso Raimondo Poincaré, rievocando le giornate dall'8 all'11 novembre, dal momento in cui «dietro gli alberi della foresta di Laigne, già spogliati dall'autunno, apparve il fumo di una locomotiva o corsa», la locomotiva che trascinò il treno dei plenipotenziari tedeschi. Dopo il discorso del Presidente, il corteo s'innalzò sul grande viale tagliato nella foresta, ove sorge il monumento commemorativo donato dal *Matin* che raffigura l'aquila imperiale germanica colpita a morte.

A Bruxelles, il 12 novembre, fu inaugurato, ai piedi della Colonna detta del Congresso, la salma del Milite Ignoto belga. Alla mesta e solenne cerimonia presero parte i Sovrani e le rappresentanze militari delle nazioni alleate.



Il monumento donato dal *Matin* per il Quadrivio dell'armistizio.



Bruxelles: La salma del Milite Ignoto belga deposta davanti alla Colonna del Congresso.



Mese di chiusura - Interpretazione di una frase di Benito Mussolini - Riapertura di espositivi e di ritorni a Milano - Il Convegno - Antonio Discovolo alla Galleria Pesaro - La sua opera e la sua figura di artista - Violazioni di confini nelle arti dell'ultima generazione - Ripresa di ispirazione mitologica.

Le molte, le troppe esposizioni italiane di L'arte dell'anno morente hanno chiuso i battenti, quale con maggiore quasi con minore gloria con diversi e dissimili successi artistici e finanziari. Più caratteristiche e più notevoli la chiusura della mostra del Sei e Settecento a Firenze con un buon discorso di Ugo Detti, la chiusura della tredicesima biennale a Venezia con un buon bilancio per merito di Vittorio Pica. Ma il fenomeno artistico in questo scorcio di giornate tumultuose è divenuto secondario; l'uomo della rivoluzione e della guerra, con le parole, con i gesti con i propositi di dominazione violenta e di rinnovazione a tutti i costi ha iniziato un nuovo periodo nella storia politica e sociale d'Italia. I fatti diranno se l'arte riceverà dalla personalità un suggello e subirà un impulso rigeneratore dallo sfioramento individualistico di Benito Mussolini. L'uomo che rappresentando un paese di secolare grandezza e di eterna vita artistica si vanta di essere entrato «due sole volte in un museo» non vorrà tener conto dei pittori, degli scultori, dei musicisti, degli scrittori che il comunismo aveva richiuso nella categoria degli uomini «che non lavorano e non mangiano». Vorrà ripetere l'errore negativo della democrazia governante e non governante, che intesa alla soluzione e alla soddisfazione dei problemi realistici, trascurò l'elemento intellettuale e stimolò l'arte come un inutile «articolo di lusso»? O vorrà togliere dai bilanci della Pubblica Istruzione quei pochi e miserabili accantonamenti, nei quali si traduce l'interesse statale per le cose d'arte? S'egli negherà e ostacolerà un'arte «di stato», un'arte ufficiale non potrà che avere la nostra approvazione: ma s'egli disegnerà come i suoi predecessori di occuparsi dell'arte e degli artisti, dei teatri e dei musei, dei libri e delle statue vorrà dire che noi abbiamo invano sperato nella sua liberazione e dato vanamente un consenso ideale alla sua giovinezza.

Un indulgente interpretazione della frase da lui pronunciata nell'intervista accordata a un giornalista francese ci fa sperare ch'egli volesse con ciò significare d'essere un uomo nuovo, che la vita gli aveva offerto più occasioni di «fare» che non di «contemplare» e ch'egli riteneva di giocare le sorti dell'Italia novocentista con i diritti e i valori delle sue forze risorse e non soltanto con la gloria e la memoria delle tradizioni artistiche. Se veramente Benito Mussolini intende di governare il paese appoggiato dalle migliori energie non deve trascurare il fenomeno artistico che la voga moderna ha messo in sott'ordine dopo il fenomeno politico e il fenomeno sportivo.

La riforma burocratica spietata potatrice di alberi sterili dalla vecchiaia può realizzare grazie e innesti coraggiosi anche nel Sottosegretariato alle Belle Arti.

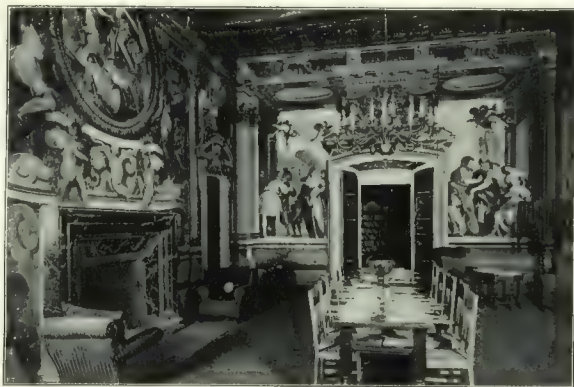
La restaurazione dell'ordine, di un «ordine», gioverà anche alle manifestazioni artistiche e al loro sviluppo. Un'imparzialità oggettiva, prudente e non tirchia vieterebbe sperperi come quelli che permisero l'avventura esiziosa di Rio Janeiro e che consentirono fino ad oggi la contemporaneità di esposizioni artistiche in ogni centro maggiore e minore di Italia. La deprecammo noi anni sono e altri con voce anche più autorevole: ma le parole non impedirono che prevalsero ambizioni regionalistiche o privilegi elettorali sulle ragioni più elementari, più semplici e non retoriche, dell'arte e dell'economia.

Milano intanto fa da sé: senza parlare dei preparativi della Mostra internazionale delle Arti decorative nella Villa Reale di Monza (ai quali dedicheremo un articolo prossimamente) è interessante accennare come superata la «crisi della loro crescita» i nuovi Cir-

bardi dal quattro al settecento, termini veramente un po' troppo vasti perché le mostre riescano comprensive, abbastanza analitiche ed utili. Importante e lodevole però è nella linea di questi organizzatori la loro fede al programma. È necessario che non si stabiliscano concorrente piccole e banali fra gli uni e gli altri che ciascuna assunse a conservi una fisionomia definita. Le forze sono già così poche, gli entusiasmi così rari, dispersi e svagati, gli uomini intelligenti e pratici così scarsi e le istituzioni artistiche così povere in confronto ai troppi circoli sportivi e politici che vogliono togliere all'Italia le ragioni del suo primato intellettuale, che tali manifestazioni artistiche devono appassionatamente esser difese dal loro organizzatori.

Del Convegno che ha aperto i suoi locali recentemente diciamo anche due parole non perché le sue manifestazioni rientrino nella competenza di questa rubrica; ma perché è interessante notare il buon gusto col quale il dott. Enzo Ferrieri coadiuvato dagli architetti Gio Ponti e P. Alpago ha saputo predisporre un ammobiliamento e un arredamento moderni nella cornice di decorazioni vecchie di due secoli.

Sov uno sfondo di affreschi assai belli che risentono ancora tutto l'esagerato fascino del barocco e preludono con vedute di fantasia alle glorie italiane del secolo del paesaggio, essi hanno saputo esporre mobili semplici, «rispettosi» e intonati. Hanno creato un ambiente. Ma l'architetto Gio Ponti che ha tratto «dal nulla» con deliziosa raffinatezza la Sala degli spettacoli e che con freddo e razionalismo ha equilibrato ha diretto e inventato l'armonia delle classiche linee e dei pallidi colori merita di esser provato in un campo anche più vasto e più importante di composizione architettonica e di decorazione.



La sala delle riviste e di lettura del «Convegno» nel palazzo Gallarati Scotti a Milano.

(Fotografia A. Bacchetti)

coli d'arte di Milano prendano audacemente il posto dei vecchi destinati fatalmente a rinnovarsi o a morire. Spopolata, disorganizzata e povera la Famiglia artistica ormai troppo grande per conservare l'appellativo provinciale di famiglia; chiuso per dieci mesi l'anno quel palazzo della Permanente che offre spunti di tanta ironia nel suo nome, La Bottega di poesia, il Circolo d'Alta Cultura, La Bottega di poesia, il Circolo d'Alta Cultura, il Convegno, La Galleria di vendite Pesaro hanno iniziata e inaugurata la loro attività annuale. La Bottega di poesia raccogliendo opere dei migliori giovani con un eclettico spirito in cui si rivela la coraggiosa tendenza secessionista del suo principale animatore; il pittore Scopinich, espone interessanti opere sopra tutto di Casorati, di Dudreville, di Malerba; il Circolo d'Alta Cultura, per la nobiltà d'intendimenti e la completezza che caratterizzano Costantini e Giolitti, realizza nelle sue belle sale una rarissima mostra dove sono accostati in vetrine, in cornici, in bacheche delicati saggi di testi antichi, preziosi frammenti delle migliori epoche prestate dai collezionisti milanesi che intendono altruisticamente il possesso di raccolte costate tanti anni di appassionata cura e di ricerca e tanti denari.

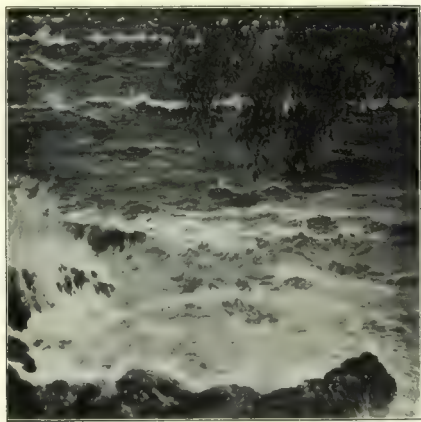
Il Circolo d'Arte e di Alta Cultura promette anche, per il prossimo anno, l'Esposizione di primitivi con un'Esposizione di pittori Lom-

barda Pesaro Antonio Discovolo.

Il Discovolo è un artista completo e giudicabile, in tutta la piena maturità della sua arte, della sua vita e della sua fama. Ha una personalità decisa e ancora in evoluzione, che non permette di determinare da che scuola essa derivi e non lascia supporre dove si arresterà e concluderà. È un pittore di sensibilità moderna che non disdegna la tecnica e la maniera antica, che si libera dal vero all'immaginario, e dalla pittura di paese alla pittura di ritratti sempre con le stesse qualità di disegno e di colore. La monotonia d'intonazione di alcune sue tele è più apparente che reale: ogni quadro sviluppa un motivo, ogni quadro si fissa intorno a un problema tecnico per risolverlo. Pittura onesta come il suo autore; schietta ma meditata anche quando appare più improvvisata e facile, arte aristocratica che rifugge dalle banalità, arte di accento più spesso si abbandonano i giovani per stupire il pubblico. A veder raccolta l'opera di Antonio Discovolo, si direbbe che tutta la disperante inquietudine artistica che caratterizza il primo ventennio del nostro secolo non l'ha turbato né corrosa: egli è rimasto fedele, non al proprio programma; ma al proprio temperamento. Si vede subito ch'egli non ha un programma, ch'egli appartiene a quella schiera di artisti «felici» che operano senza preoccupazioni

Con una settantina di opere si presenta alla Galleria di Ven-

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA **FRATELLI BRANCA DI MILANO**
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO — INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLA CONTRAFFAZIONE — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Antonio Discovolo: *Frangenti.*Antonio Discovolo: *La Melanconia.*

teoriche e senza fessime rivoluzionarie. La sua facilità spontanea e laboriosa si sviluppa di anno in anno, e procede di opera in opera senza tormento. La gioia istintiva con la quale egli si emoziona, genera l'emozione del pubblico che lo ammira e lo segue. Anche chi non lo conosce personalmente, lo immagina un po' ascetico e un po' mistico, trasognato e esiliato dalla vita, assorbito in una religiosità contemplativa adoratrice della natura in tutti i suoi aspetti e in tutte le forme. Se anche non gli vedessimo create dal pennello ed evocate sulla tela le divinità dei miti primitivi lo immagineremmo credente in un soprannaturale che anima le solitudini della montagna e del mare. In questo si ricollega al paganesimo esteticamente che ispirò tanta arte dell'anteguerra dove il vecchio Böcklin immaginava come il divo Wagner ordine abitatori del mare e dei fiumi e Debussy fingeva con l'armonia sinfonica le distrazioni pomeridiane di un Fauno vagabondo e Franz Stuck appollaiava negli alberi dei suoi boschi una ninfetta e faceva cavalcare per le praterie centauri caracollanti come quello che Gabriele d'Annunzio vide fendere a nuoto le acque del Serchio; e René Menard ripopolava di classiche Dee gli orizzonti dei paesaggi mediterranei e Giovanni Segantini aveva creato fantasmi d'amore e di morte, divinità cristiane e angeliche, di disperazione e di rassegnazione, nelle sfere diamantine delle montagne sublimi.

La figura pittorica e l'opera di Antonio Discovolo si formarono soprattutto in Liguria; quando vi giunse da Roma nel 1906 gli pareva di doversi esiliare in una specie di noviziato nel quale dovevano purificarsi la sua ispirazione e la sua arte. Era stato allievo di Giovanni Fattori e di Nino Costa; per alcuni anni aveva appartenuto al gruppo artistico che si raccoglieva sotto il motto pretensioso «In arte Libertas» ma a un certo punto della vita Discovolo credette piuttosto alla massima leonardesca: «Sii solo e sarai tutto tuo»; ritrovò davanti al mare delle Cinque terre giovinezza e freschezza di emozioni. Senza dinamismi futuristici seppe vedere e rendere gli aspetti stabili e vertiginosi del mare (*Frangenti e Libeccia*); sfruttando abilmente, ma senza esagerazione scolastica, le ri-

sorse impressionistiche fissò in ariose tele (*Sole d'inverno - Argenti*) il scintillamento della calda luce solare fra i tronchi degli olivi e delle pinete. Tutta la vita dell'argentea pianta disperatamente contorta, dalla potatura all'abbacchiatura, ha fornito al Discovolo lo spunto di quadri chiari e sinceri con belle lontananze di cielo e di mare e vivace animazione di figure umane. I pescatori delle

rosi, ai gesti tragici o ritmici degli abitatori divini un'atmosfera musicale. Giustamente il Discovolo racchiude i quadri: *La fuga, La danza, La vedetta, La preda*, ecc. sotto il titolo complessivo di «Notturni» prendendo lo spunto al lunare Chopin. C'è qualche musicalità in queste pitture.

Caratteristica di tutto un periodo della nostra arte furono gli sconfinamenti delle possibilità e delle espressioni nella pittura, nella musica, nella scultura.

Parve naturale a Stravinsky di rendere con la musica la visione di un fuoco di artificio, pare naturale al Discovolo ed a noi che queste sue scene marine e boscherecce abbiano ritmi e misure di sinfonia: largo, andante, allegretto, furioso. Queste mi paiono scene ideali per un *Sogno di mezz'estate* scritto da Shakespeare e musicato da Mendelssohn.

Per arrivare a queste «sintesi notturne» il Discovolo si è certo impadronito pian piano, innamoratamente, di tutti gli elementi di quella bellezza misteriosa e indecifrabile che ha una eco trasumanica e un'espressione astrale nel primo tempo della sonata beethoveniana detta «del chiaro di luna».

Solo per via d'arte è ancora possibile di «creare», Antonio Discovolo ha dato per la prima volta con la pittura l'interpretazione di un canto. Osservate il quadro *Il canto dell'usignolo*: egli ha saputo racchiudere nella sua opera un'eco dell'infinito: lo stordimento musicale del piccolo cantore silvano sembra dilagare per onde da quel giuoco di colori ed esprimersi visibilmente per sfumature di luci create con riflessi di argento e di madreperla dentro una spirale di fantasia che tutti almeno una volta salgono in un'atto di maggio.

RAFFAEL CALZINI.

P.S. Bottega, di Poesia annuncia per i prossimi giorni la vendita all'asta dei disegni originali eseguiti da Gaetano Previati per l'edizione dei Promessi Sposi pubblicata dal comm. Hoepli. Ci pare incredibile che quest'opera del grande pittore ferrarese veda svalutata con una dispersione cieca, a scopo di lucro e che la Milano di Alessandro Manzoni non sappia intervenire per conservare alla Brindisi il «commento» illustrativo di Gaetano Previati al capolavoro immortale.

R. C.

Antonio Discovolo: *La famiglia del pittore.*
(Fotografia M. Castagnieri.)

sue rocce e dei suoi golfi rivivono sullo specchio dell'acqua verdognola, per virtù del pennello pronto a fissare lucidamente, i segni essenziali e realistici del paesaggio.

Si direbbe che il dominio del reale muoia per lui con la luce del giorno. Ecco che, appena il novitismo smeraldino si è acceso all'orlo dei monti, sbucano dal Golfo, dagli uliveti e dalle pinete, ruzzolano per le colline e s'incerniscano sul roccame, i più bizzarri e irreali abitatori: ninfe, centauri, sirene, fauni, satiri: la luce lunare compie la magia dell'evocazione: compone attorno alle ghirlande danzanti, agli inseguimenti amo-

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il dott. Cuno, già direttore della Società di Navigazione Amburgo-America, nuovo Cancelliere dell'Impero Germanico in seguito alle dimissioni del dott. Wirth. (Fot. Transocean.)



La consorte dell'ex Kaiser Guglielmo con i suoi figli. (Fot. Fritz.)



Il Sultano Maometto VI deposto dai Kamalisti e fuggito a Malta a bordo di una corazzata inglese. Il governo di Angora ha eletto Califfo e Sultano il principe ereditario Abdul Megid.



Il colonn. Romanelli, festeggiato a Budapest per il suo virile atteggiamento durante l'esperimento bolscevico.



Il neo senatore prof. Ettore Paia, con la toga dell'Università di Oxford della quale è stato nominato recentemente dottore.



Eugenio von Knilling, nuovo presidente del Ministero Bavarese.



Salonicco: La commemorazione dei soldati italiani morti in Oriente, nel cimitero di Zeitemlik. Parla il prof. Di Marzio per il Fascio e gli ex-combattenti.



La sesta Coppa Florio sul circuito delle Madone in Sicilia, vinta da Boillot. (Fotografia Giambanco.)



IL PRINCIPE NAPOLEONE.

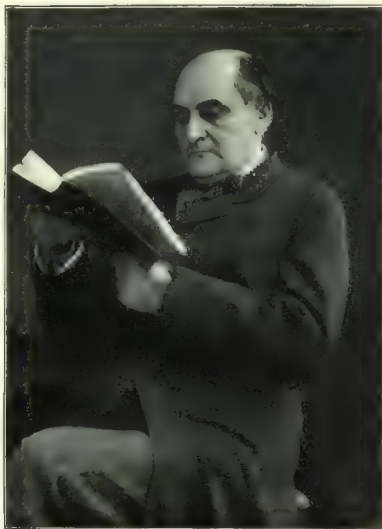
Alfred Comandini assolve degnamente con questo libro un dovere nobilissimo: quello di testimoniare la gratitudine d'Italia a chi dell'Italia fu amico incomparabile, pieno di audacia, di intelligenza e d'autorità. Un amico altrettanto benemerito quanto dimenticato o, anzi, sconosciuto. E se gli italiani ebbero qualche ragione per impigrirne simbolicamente Napoleone III nel taciturno recinto del Senato di Milano, non ne ebbero mai alcuna per avvolgere di un'indifferibile indifferenza, fatta di antipatia e di ridicolo, il suo imperiale cugino, il principe Giuseppe Carlo Napoleone (1822-1891), nato e morto in Italia e, per un caso che ha un suo simbolo, proprio in Trieste nato e proprio in Roma morto, cioè nelle due città riassuntive di quella lunga passione nostra da lui compresa e partecipata.

Figlio dell'ultimo fratello di Napoleone il Grande, il nostro venne al mondo quando era conclusa la fortuna e persino la vita dell'imperiale suo zio, quando il Bonaparte discesi in tutta Europa dai troni conquistati erano esuli per i due mondi, quando i suoi genitori Gerolamo e Caterina del Württemberg, divenuti di Re di Vestfalia ramminghi principi di Monfort, sostavano dai travagli innanzi al goglio incantevole e superbo dell'Adriatico austriaco. Crebbe fra le memorie, fanciullo non ancora decenne attorno alla nonna Letizia nell'austero palazzo del Corso vecchio in Roma; fu educato fra magnanime attese avendo come precettore Enrico Mayer, il patriota e scrittore livornese, come medico Luigi Carlo Farini, l'esule ravennate, osservando nelle capitali meridionali e settentrionali la crisi dei regimi restaurati dalla Santa Alleanza e guardando sempre, cupido, la terra di Francia che a lui ed ai suoi restava interditta. Vi rientrò, infine, quando lo sfacelo della monarchia di Luigi Filippo cominciava e gli avvenimenti che in tre anni, dal 1848 al 1851, portarono suo cugino, il figlio di Luigi Bonaparte, a diventare principe presidente e imperatore Napoleone III, fecero di lui un principe francese, e principe del sangue, lo collocarono presso il trono, gli diedero titolo ed ufficio di generale e senatore dell'Impero. Nato a fare fu assai spesso costretto, come nota argutamente il Comandini « a veder fare » e l'ingenuità dell'opinione corrente, dimenticando il suo valore nelle giornate dell'Alma e di Inkermann, non potendo conoscere la saggezza e la serietà dei suoi composi durante l'occupazione della Toscana nel 1859, solo per la sua assenza dalle grandi giornate campali, si divertì a raffigurarselo come un Napoleoneide un cotol poco sedentario ed accoroso, di molto ruminante di pochi fatti, insomma come Plon Plon. E con questo proverbiale Plon Plon si credette e si crede di aver detto tutto. La larga informazione, la ricca documentazione, la viva dottrina che collocano a buon diritto l'odierno volume accanto alle molte opere storiche di cui Alfredo Comandini ha la grande benemerita nel campo degli studi sul nostro Risorgimento,

dovrebbero insegnare e far ricordare dagli italiani che prezioso collaboratore sia stato « Plon Plon » durante il travaglio diplomatico dell'Italia da fare e del giovane Regno, nei due scarsi decenni, della fortuna dell'impero e sua.

Innanzi tutto era molto colto. Colto di parecchie materie che i suoi connazionali presso a poco sapevano, poiché, fra l'altro, aveva nelle dottrine economiche una preparazione apprezzata dal Cobden; colto di una materia e questione che olt'alpe non si studiava affatto: la questione d'Italia. È una prima ragione di grata sorpresa che in ogni contingenza così bene informato delle cose nostre, « in un paese nel quale, sull'Italia, ha sempre regnato la maggiore ignoranza ». Ma è poi motivo di maggiore riconoscenza il trovarlo nelle più diverse circostanze così

viso l'esercito italiano; ma il Principe Napoleone fece manifestare e pubblicare dal coronato cugino che « qualora il Piemonte rispettasse la Venezia, la Francia non tollererebbe in nessun caso che l'Austria lo attaccasse ». Ci salvò, dunque, quell'anno da una proditoria aggressione alla quale si pensa col brivido che l'Abba ebbe ed espresse per l'alternativa della battaglia del Volturno: anche di essa, infatti, « poteva rimorire l'Italia ». L'anno dopo, il Senato di Francia stava per esprimere il voto che « il papato temporale dovesse venir coperto sempre colla bandiera francese », per affermare di contro alle nostre aspirazioni l'assoluta ostilità, l'irrevocabile intransigenza della Vecchia Europa, dei popoli potenti e possidenti! Contro questa offensiva della reazione insorse il venerdì 1° marzo 1861 il senatore Principe Napoleone con un discorso irruente e sgominatore dove il temporalismo pontificio, il dissidio austriaco, l'insistente e grossolana crudeltà borbonica erano attaccati come non mai in un Parlamento responsabile, come non mai da un personaggio ufficiale. Dieciassette giorni dopo era proclamato il Regno d'Italia: ventisette giorni dopo ne era acclamata capitale Roma, in seguito ad un discorso dello statista piemontese. Quel discorso è giustamente titolo imperituro di gloria per Cavour; ma ad essere bene compreso, richiede la conoscenza di quest'altra grande manifestazione parlamentare che tanto contribuì a prepararlo, che gli corse innanzi, focosa e generosa avanguardia, piombando sui pregiudizi delle cancellerie e delle consorterie avverse alla Rivoluzione italiana. Allora il cuore di Napoleone III era tuttavia per noi; non così nel 1867. L'Imperatore credette fermamente che Garibaldi nella sua marcia nell'Agro Romano e sotto Roma fosse d'accordo col Re. L'ora volgeva difficilissima fra le due Corti ed i due popoli. Ma l'amicizia del Principe Napoleone non ci venne meno: « telegrafò, scrisse, spiò, scongiurò, tempestò; e il suo cuore era tutto con l'Italia e per l'Italia ».



Il principe Napoleone nel 1883. (Fot. Firou, Parigi.)

Autorevole ed instancabile, vedeva netto e lungi. Per il suo paese vide, ahimè! ed annunciò, in un memorando colloquio col Renan, la fatale Sedan; per noi vide che il nostro riscatto e la nostra unità erano scritte nelle prime pagine del più vicino avvenire. Fu il profeta del *Delenda Austria*, e il 13 febbraio 1848 scriveva che il risultato dei dibattiti sulla questione italiana « non può nè deve essere

altro che l'emanazione italiana dall'Austria, vale a dire una guerra terribile contro questa potenza che ci minaccia distruggendoci essendo la metà certa e fatale, dovendo per forza, in un primo momento, la risurrezione d'Italia significare il capovolgimento d'Europa, il Principe Napoleone non si faceva illusione sulla sorte nostra, fondamentale, l'unità di tutti i governi « arrivati » a questo nostro paese che arrivare voleva e doveva. Nello stesso '48, e sempre al suo amato Rimini, egli osservava e presagiva: « Tutto può servirvi e deve servirvi ». Il Papa e i Sovrani, gli stranieri se vorranno sostenerci; ma in fondo tutti sono vostri nemici ». « Tutti sono vostri nemici » a ricordarla troppo questa aurea verità c'è il pericolo di svegliare negli italiani una certa mania di persecuzione, ma a ricordarla troppo poco e troppo di rado c'è, anche, il pericolo di indebolire l'organismo nazionale con bruschi risvegli da quanto doli illusioni! Discerneva pure, il Principe, la debolezza insita nel movimento nazionale della penisola per il fatto di essere in pre-

assiduo ed attivo ad adoperarsi in nostro favore. Durante la breve Repubblica era stato dei centotanta che nell'Assemblea francese avevano votato contro i crediti per la spedizione che ristabiliva il potere temporale in Roma; durante l'Impero fu interprete della coscienza italiana presso Napoleone III. L'essenziale importanza di questa sua funzione fu intuita dal Conte di Cavour che gli si presentò, con una commendatizia del Farini, nel 1852 e con lui in corrispondenza intima, confidenziale, frequentissima sino alla fine d'aprile dello stesso 1861 che ne giungeva doveva rapire all'Italia la sagace e multiforme attività del « tessitore ». Il Comandini ha avuto la ventura di arricchire di una trentina di lettere o dispacci epistolario fra il principe e lo statista nel periodo in cui si preparava la guerra del '59 ed in quella prospera stagione in cui si poterono mettere i larghi frutti del « non intervento » stabilito a Villafranca. Mentre Vittorio scendeva oltre il Tronto alla definitiva cacciata del Borbone, l'Austria guatava il momento propizio per cogliere di-

1 ALFREDO COMANDINI, Il principe Napoleone nel Risorgimento italiano. In-8, illustrato. Milano, Treves, L. 36.

"HOTEL TINTE"

LEONHARDI - BODENBACH
INCHIOSTRO DA SCRIVERE SPECIALE PER ALBERGHI
La fabbrica specializzata di "Hotel Tinte" ha ora nei suoi stabilimenti
ogni cosa a regola. Chiedetelo nelle buone Cartolerie.

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS

MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA

lenza iniziato e condotto dalle classi medie: « Bisogna — raccomandava — interessare alla causa la massa del popolo italiano!... Bisogna armare il popolo e non la borghesia ».

L'avvenimento politico dove massimamente apparire la sua felice chiaroveggenza è la « Convenzione di settembre » che dovrebbe portare il suo nome perché uscì, in realtà, dal suo cervello e fu da lui fatta entrare nella mente di Napoleone III. Egli la propose in una lettera del 13 ottobre 1860 e per tutti i lunghi cinque anni ora spesi ed ora sciupati nelle trattative per farla approdare egli ripetè l'eccezionale consiglio della « tappa », propugnò il solo piano che potesse realmente mettere in moto l'Italia verso la sua capitale: « Andate a Firenze finché possiate andare a Roma ».

Parole scritte quando i borbonici erano ancora a Capua...

E, nella stessa settimana, mentre pur tracciava tali direttive di insigne valore diplomatico, come sdegnato dei molti accorgimenti fra i quali svolgevamo la nostra politica, insorgeva: « Il legittimismo ed il diritto dei popoli si stanno di fronte e voi difendete i popoli; confessatelo, allora, fatevene la vostra gloria, dite: — Sì, gli italiani vogliono un'Italia per loro, col capitale in Roma e noi miliamo a questa meta ». Aveva trentotto anni e si accendeva come a venticinque, quando in un impeto d'impazienza d'amore, era uscito in un singolare rimprovero, forse diretto al Farini: « gli abili hanno spesso più male che bene! ». La sua « abilità », poiché a vantaggio nostro ne dimostrò molta, fu sempre, per ciò, un mettere la ragione e la sottigliezza a servizio del sentimento che lo dominava caldo, generoso, impulsivo. In replica — osserva finalmente il Comandini — non aveva che dell'impazienza sempre, una nobile ma imperiosa impazienza, e durò... quasi cinquant'anni a lottare con essa!... L'indipendenza d'Italia nella larghezza ispirata della sua visione — che era, non bisogna mai dimenticarlo, visione sicura del vero interesse della Francia la quale col' Austria sul Ticino non avrebbe mai potuto resistere alla Prussia sul Reno, — assurgere a fine dignissima di moderna crociata: « Voi — diceva nel proclama alle truppe — venite a liberare questo paese per sempre dai suoi dominatori stranieri da questi eterni nemici della Francia. » E il programma italiano si inseriva in un vasto sogno europeo, in una grande umana di riscossa di tutti i popoli oppressi, chiamati finalmente dalla Provvidenza a rientrare nel proprio rettaglio. Ebbe ardire assai, il principe Napoleone, e il padre di Clotilde suo suocero, soldato e diplomatico gagliardo come sempre i Savoia, amava riconoscersi in lui per certe profonde somiglianze spirituali: « se tutti coloro che sono al potere avessero il medesimo coraggio che tu ed io », gli scriveva Vittorio Emanuele. Ed ebbe coraggio ed entusiasmo perché ebbe una fede: perché si mantenne devoto alla grande idealità della primavera del '48 la più giovane e rivoluzionaria primavera di questo vecchio continente: « E il momento della crisi per l'Europa intera, il vecchio mondo crolla dappertutto, bisogna distruggerlo per sempre... La causa dei popoli è quella di Dio, » C'è un tenue atto suo che acuisce nei lettori del Comandini il rimorso di non aver mai reso prima a questo misconosciuto Napoleone la dovuta giustizia: per il suo settenne cugino Eugenio, per il principe imperiale che cresceva ignaro dell'inclemente destino, fece fabbricare apposta e regalò come streva al capo d'anno 1863, un *caillon* che ripeteva gli inni nazionali e patriottici degli italiani, dei polacchi e degli ungheresi, le diane dei popoli aspettanti l'era di libere e concordie leggi che il grande re aveva promesso e di cui, fra sì diverse apparenze, aveva pur forzato la storia ad iniziare il lento ed aspro travaglio.

Rammentando e considerando tanti detti e tratti spirituali si comprende che questa ridiva immagine del primo Bonaparte, questo nipote che era il ritratto del nonno, questo « principe della montagna », estraneo al governo di dicembre e solo più tardi riconciliato al bene che se ne poteva trarre, abbia ricevuto l'omaggio di due italiani avversari ai fulminanti in saggio. Si comprende che il Mazzini gli abbia rivolto quell'altissimo elogio nella lettera del 3 agosto 1849: « la vostra condotta mi è sembrata di un'alta tenerezza che fra un uomo, chiunque esso sia, e la vostra fede, voi possiate optare per questa ». E si comprende che il Manzoni, pieno di rispetto per il sincero e leale attaccamento del principe Napoleone alle idee liberali, abbia creduto che la dinastia cui egli apparteneva dovesse continuarsi con « il solo compromesso possibile fra due secoli ».

PAOLO ARCARI.

ENRICO PEA

Enrico Pea fu cortaggiosamente voluto spezzare i vincoli entro cui ancora è tenuto il romanzo dai mestieranti: e *Moscardino* è un memorabile esempio, non il primo, di coraggio.

Invece di diluire l'azione in una serie di capitoli con gli inevitabili « allora » e « quando » e « così che » Enrico Pea ha scolpito una serie di basorilievi, di sinistri all'apparenza, ma uniti dalla sostanza. Non ha esitato a scoprire le vicende d'una famiglia qualunque in una prosa risonante e dura come il marmo.

È una storia cupa rischiata da un fisco bagliore di lussuria. Scene e casi della vita più usuale, ma tratteggiati alla maniera epica, come se ogni volto campeggiasse in un orizzonte sconfinato, convulso ancora dalla torsione con cui si libera dal marmo a cui era legato.

Anche le parole sono crude, e a volte sentono forte come quando si passa accanto a una becceria; e tuttavia una grazia austera circola sulle figure indolenti, come una farfalla marocina che alita sul contadino caduto dall'albero. Amara come la foglia dell'aloë, questa prosa lascia infine una freschezza di mente in chi l'ha gustata.

Raccontare la trama del racconto? Non si può, né si deve: perché i romanzi di cui si può raccontare la trama, sono gli stessi che non si possono leggere. Se fosse altrimenti, Dostoevsky starebbe tutto disteso in una pagina di cronaca nera di giornale. Mostremon invece, con esempi, quale sia la virtù rappresentativa di Enrico Pea: vengono gli uomini di Chiesa a portar via un morto da una casa di villaggio, a sera: « quando venne la misericordia con la barella trascinata da due cavalli, tutto il paese era sulla via piombellata ».

Intorno al tramonto. Quelle tinte nel cielo, ormai scure e nere, fuggivano frettolose, a mandrie, in qua e là da mare a monte. Quelle lontane apparivano come una sola nube, smarginata sul cielo turchino più nera che rosso. La brezza fredda pungeva il viso delle donne che si tappavano la bocca col fischietto di stame. *Tenevano le mani sotto il grembiule e i loro ventri si facevano tumefatti. Ferme, con gli occhi fissi alla casa dei miei, accostate al muro dirimpetto, parevano un pazzo consiglio di streghe vadano pregare: e qui la realtà è sentita in profondità non in estensione (— tutto il libro è concepito in questo senso, ed è che gli eterni centenari hanno parlato di « frammenti », una è inutile polemizzare con le mummie —) e la precisione che esercitano gli eventi su chi vi assiste, non poteva più duramente essere espressa: le donne contro il muro sembrano premeditate dal morto, così, come le donne che passano in Piazza San Silvestro sembra che al respirar quell'aria debbano perdere la verginità: (ferme in posta, papaveri d'Armenie, appuntamenti: quella piazza è tolta d'un transatlantico comandato da un capitano dai grandi occhiali neri, di cui s'ignora nome, patria, intenzioni: tutte queste cose devono perturbare l'aria, e nell'aria chi vi passa: siccome la vita sessuale è la vita di quella zona, pare che ogni donna vi perda la sua verginità). Un'altra scena terribile è lo strappamento delle unghie a un gatto troppo lunga per poterla citare: ma in ogni scena o figura, sia in ogni pagina, è una cura intelligente delle nevrosi, delle attaccature, e dimostrano che l'autore non sia uno dei soliti libri scritti a memoria, bensì un libro scritto pagina per pagina, con la « fatica senza fatica » dei poeti.*

(Le cronache d'Italia.)

NICOLA MOSCARDINI.

1 ENRICO PEA, Moscardini, Milano, Treves, L. 7.

NOTIZIARIO

LE INDUSTRIE VITTORIOSE.

Torino, novembre.

Si ha notizia che l'esecuzione di nuovi vasti impianti sanitari sia per essere affidata da ragguardevoli Enti pubblici e da cospicue aziende private della Capitale, alla ditta Giovanni Penotti della nostra città.

Costatiamo con vero compiacimento un fatto che conferma l'alta considerazione in cui è tenuta questa notissima ditta, la quale nell'autorevole suo titolare, comm. Giovanni Penotti — creato Cavaliere al Merito del La-



Comm. GIOVANNI PENOTTI
Cavaliere al Merito del Lavoro.

vero fino dal primo momento dell'istituzione dell'Ordine — vanta, ormai da lunghi anni, una delle più benemerite e spiccate personalità della produzione italiana.

Le officine Penotti di Torino (Via Pietro Giuria, 4), così filitiche a Roma, cettano un vero modello di organizzazione tecnica perfetta, e di ineccepibile finitura nella lavorazione dei prodotti, così che i numerosissimi impianti idraulici e d'igiene eseguiti



Tipo d'impianti igienici della Ditta Giovanni Penotti di Torino.

dalla ditta, riescono facilmente a sfidare, con pieno successo, la concorrenza delle più reputate fabbriche congeneri dell'estero, ed a raccogliere, sempre, le massime onorificenze a tutte le grandi esposizioni.

A tanta fortuna, le rinomate officine pervengono grazie all'intelligente direzione, e alla maniera profonda competenza dello stesso comm. Penotti, il quale, com'è risaputo, da modeste origini assurde alle attuali elevate condizioni, nella stima di tutti, attraverso una vita di costante sagace lavoro, e di opere volti, assistono unicamente al bene. In fatti, se dall'industria passassimo alla filantropia, basterebbe citare gli impianti d'igiene sanitaria da lui gratuitamente effettuati in ospedali, istituti pii, scuole, asili, ecc. per capire quanto il comm. Penotti meriti l'affettuosa ammirazione e le vive simpatie che lo circondano.

uscito:

LE ULTIME PAESANE

NOVELLE POSTUME DI LUIGI CAPUANA

OTTO LIRE.



S/S GIVLIO CESARE

Tonn. 22.000 4 Eliche

Miglia. 20,84 all'ora

Da GENOVA per BUENOS AIRES 8 DICEMBRE

• N • G • I •
= GENOVA =

CLASSE DI LUSO:

• Salone da pranzo superiore special-
mente adibito a restaurant alla carta.

• Camera esterna ad un letto.



L'ARTE e "LA PASTICCA DEL RE SOLE,,



La Pasticca del Re Sole?

Ottima, divina!

TITO SCHIPA.

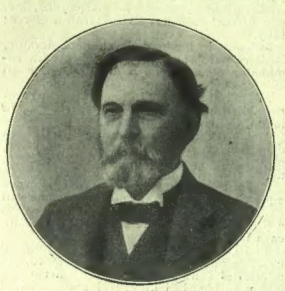
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

NECROLOGIO

È morto a Milano il 19 novembre nella grave età di ottant'anni il senatore Luigi Canzi, uomo che nella vita politica lombarda ebbe una parte perspicua. Dopo essere stato per ben sette legislature deputato di collegi lombardi — quelli di Cuggiono, Milano II e Busto Arsizio — nel 1910 venne nominato senatore.

Nella sua giovinezza era stato ufficiale garibaldino e di quel suo passato aveva conservato l'impronta



† Senatore LUIGI CANZI.

per la franchezza degli atteggiamenti, la incisività e una certa imperiosità di parola.

Si occupò particolarmente di questioni agrarie ed economiche, partecipando anche ad imprese di carattere finanziario e industriale. Fu presidente della Banca Commerciale Italiana per parecchi anni e appartenne al Consiglio della Edison. In questi ultimi anni la gravità dell'età cominciava a pesare anche sulla sua verde e vivace vecchiezza. A poco a poco aveva abbandonato molte delle cariche che occupava ma era tuttavia un consigliere sempre autorevole e considerato, al quale si ricorreva in casi difficili. Condusse vita operosa e modesta e

professò le idee liberali con saldezza, lasciando in quanti lo avvicinarono il ricordo di una grande bontà e gentilezza.

È morto a Parigi appena cinquantenne il romanziere Marcel Proust che da qualche anno solamente s'era imposto all'attenzione del pubblico con una serie di prolissi ma acuti ed interessanti romanzi psicologici pubblicati sotto il titolo di *Alla ricerca del tempo perduto*. Il primo della serie *Al l'ombra delle giovinette in fiore* fu prescelto nel 1919 per il premio *De Goncourt*. Il Proust era soprattutto uno stilista e un indagatore sottile della vita e dei costumi contemporanei dell'alta società francese. La sua scomparsa nel fiore degli anni, desterà profondo compianto nel mondo delle lettere.

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

L'AMORE È UNA FIABA.

Per molti il triste avvenimento non fu che « un fatto di cronaca », travolto nel fiume in piena della cronaca quotidiana: ma per chi, vivendo accanto alla vita letteraria, conosceva Riccardo Mazzola e le promesse di quel giovane ingegno, la sua morte immatura non passò inosservata, né senza rimpianto.

Morte tragica, d'una fragilità un poco ironica, come sa creare a volte il destino coi suoi scherzi macabri. Mazzola aveva combattuto la guerra di Libia ed era stato soldato della grande guerra, e da entrambe era tornato incolore. Restituì finalmente alla vita civile ed a' suoi cari studi letterari pieno di fervidi propositi, cominciava appena a raccogliere per tentare, dopo le prime prove, una più seria impresa d'arte, quando un ridicolo incidente gli stroncò la vita. Una notte, a Napoli, tornava, in compagnia d'altri, dal Vomero, dove s'era intrattenuto a veglia in una casa amica. Scendeva di corsa, ridendo e motteggiando, la gradinata del colle e s'appoggiava con la mano alla ringhiera di ferro che ne protegge i margini ascosci. Un tratto della ringhiera, la notte prima, era stato dirotto dai ladri. Il giovane non vide, nell'oscurità, il tratto infetto: alla mano mancò l'appoggio ed egli precipitò da un'altezza di parecchi metri, fraccassandosi il cranio.

Ora, dopo una tal morte, esce, nei tipi di Treves, l'ultimo suo scritto, *L'amore è una fiaba* (Milano, L. 8); ed ora, leggendo, col ricordo di quella fine, il breve romanziere postumo, non sappiamo discrivere quanta parte della nostra commovente sia dovuta alla simpatia verso l'infelice scrittore e quanta al merito intrinseco dell'opera sua. Certo è che in questo tenue racconto, in cui si nota un conside-

revole progresso dalle prime novelle del Mazzola esordiente, c'è un sentimento della vita non mediocre né impersonale, c'è un poeta con la sua esile vena di canto e c'è un modo di trarre scintille liriche dall'umile realtà, che il tempo avrebbe forse perfezionato.

Tenue, dunque, il racconto, al quale porge uno sfondo ricco di « carattere » Bologna: se non quella goliardica, quella sempre dei facili e freschi amori di prima giovinezza. Ma l'amore di Marco non s'adatta alla facilità; è nostalgico, è patetico, è intriso di luna, e vuol sentire il profumo dell'anima sulla bocca dell'amata. Per sua mala ventura, la graziosa e procece patroniana nella quale s'imbottiva, dell'amore, una concezione meno sentimentale, e se il ragazzo le piace, non le garbano i suoi lunghi indugi nel giardino delle belle parole e dei sospiri. Invece, la sorella di Vally, la piccola Isotta, è proprio quella che Dio fece per lui: appassionata ardente, fiammeggiante, ella pure ama Marco, con certa foga zingaresca nella sua dedizione e nella sua fedeltà, che la fanno un poco assomigliare a Chiquita del *Capitan Fracassa*.

Vally, perfida e volubile, Isotta, buona e fedele, l'una incapricciata appena di lui e pronta a voltargli le spalle per un capriccio più vivo, l'altra bruciante ai suoi piedi come ai piedi dell'idolo un incensiere: è ovvio che il giovane preferirà quella a questa e soffrirà per la prima e farà soffrire la seconda. Povera Isotta, che spinge la sua devozione fino a sentirsi lacerare dalle infedeltà con cui sua sorella si vendica dell'eccessivo platonismo di Marco! In luogo d'appropriarne, ella se ne adegna. Ma quando Marco, pur sapendosi tradito da Vally, ancora la preferisce, il furore geloso d'Isotta divampa. E poiché non le giova accusare sua sorella, che anzi più la svergogna e più Marco se ne sente accuso, la sua pena le si conifica così profondamente nel cuore da freddarla, proprio come una romantica lama.

Di romanticismo, infatti, è irrorato questo romanzo del Mazzola: d'un romanticismo modernizzato e, direi, aggiornato col gusto un po' decadente, se non d'oggi, di ieri, che quasi per farsi scusare i suoi vecchi atteggiamenti melodrammatici e per verniciarli a nuovo, mesce sulla sua tavolozza i colori della fiaba coi colori della realtà e mette a carico dell'una ciò che l'altra non sanziona. E la mistura è senza dubbio graziosa. Ma nel racconto alcuni limpidi tocchi dal vero sono quelli che più piacciono e certe scenette realistiche, di giovinelli che danneggiavano e di fanciulle che ciudevano o si bisticciano, sono le più vive.

(Corriere della Sera.)

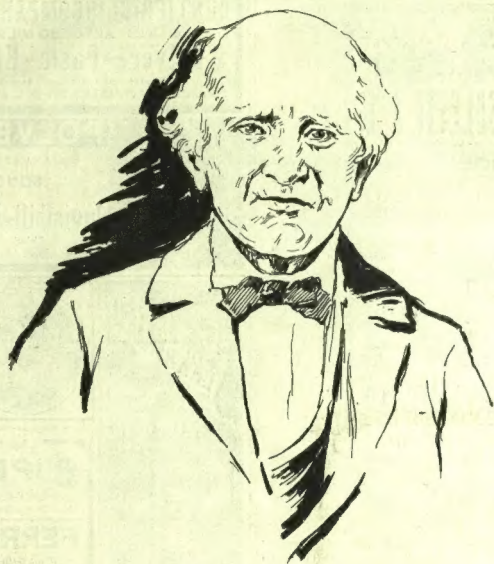
V. BUCCI.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo



Dal vero



*A Ottant' anni!
Il Proton
gli conserva
costante salute.*

